CRONACA CITTADINA

Eccezionale udienza della suprema magistratura subalpina

Il 501° anno giudiziario aperto con solenne cerimonia

Presenti tutte le autorità nell'aula magna della storica Curia Maxima - Il «proemio» introduttivo del Procuratore Generale dott. Nigro e la relazione ufficiale sull'attività svolta nel 1959 in Piemonte dagli organi inquirenti e giudicanti

Il Presidente della Corte, con le alte cariche della magistratura subalpina, ascolta il discorso del dott. Bianco che ha alla destra il Procuratore Generale (foto Moisio)

L'inaugurazione del nuovo Anno giudiziario, svoltasi stamane nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia, ha coinciso con la ricorrenza del 501 anniversario dell'istituzione della Corte d'appello torinese.

La suggestiva cerimonia, con il fasto tradizionale, si è iniziata alle ore 11, dopo che nell'antica cappella della Curia Maxima, un rito era stato celebrato dal parroco di S. Tomaso. Nel corridoio della Corte, dove ha reso gli onori un plotone di carabinieri e di guardie di P.S. in alta uniforme, i componenti la suprema magistratura subalpina, tutti in toga purpurea e tocco, sono sfilati, in solenne e pittoresco corteo, diretti all'Aula Magna, parata con damaschi.

Al centro della sala illuminata da grandi lampadari di Murano, spiccavano, su cuscini di velluto cremisi gli emblemi del potere giudiziario, l'aurea mazza, insegna del comando, e il bastone, simbolo delle sanzioni punitive. Il Presidente della Corte, dott. Alessio Alvazzi Delfrate, ha preso posto nel seggio centrale; ai suoi lati e dietro, in semicerchio, su una triplice fila di scranni, si sono assisi i presidenti di Sezione: Caprioglio, Icardi, Piazzese e Prato, i consiglieri e sostituti Procuratori generali.

Il Procuratore generale, dott. Gabriele Nigro, che indossava il manto cremisi ornato di ermellino, ha preso posto al banco riservato all'Ufficio del Pubblico Ministero. Riuniti a destra erano i componenti del consiglio dell'Ordine forense.

Presenti alla cerimonia le massime autorità e personalità cittadine: S. Em. il cardinale arcivescovo Fossati, il prefetto dott. Saporiti, il presidente della Provincia prof. Grosso, il sindaco avv. Peyron, il vice-comandante della regione militare Nord-Ovest gen. Michelotti, il rettore magnifico prof. Allara, il rettore del Politecnico professor Capetti, il prof. Colonnetti, presidente emerito del Consiglio nazionale delle Ricerche, rappresentanti delle due Camere. Il ministro della Giustizia on. Gonella ed il primo presidente della Corte di Cassazione dott. Ogpioni, avevano inviato telegrammi.

Occupavano le poltrone d'onore gran numero di magistrati e tra essi il presidente del Tribunale dott. Merlo, il procuratore della Repubblica dott. Tuttolomondo, il presidente della Corte di Assise, dott. Carron Ceva, il presidente del Tribunale dei Minori dott. Cornaro; il presidente del Tribunale militare gen. Starace, accompagnato dal Procuratore generale Moola, il consigliere dirigente la Pretura urbana dott. Pagliano.

Il cancelliere capo della Corte, dott. Fracchia, ha letto il decreto che fissa per l'anno in corso la composizione delle singole sezioni della circoscrizione.

Il Presidente della Corte ha dato quindi la parola al Procuratore generale. Nel suo breve proemio introduttivo, il dott. Nigro ha sottolineato il senso ammonitore della nobile tradizione plurisecolare di cui la magistratura Cisalpina, che sempre ne ha compreso la spiritualità e l'orgoglio, è stata, in ogni tempo, pienamente e consapevolmente degna. Dopo una rapida rassegna dei movimenti nella magistratura torinese, avvenuti in seguito a promozioni e congedi e il mesto ricordo degli scomparsi, il dott. Nigro ha rivolto un saluto a tutti i presenti.

Il discorso d'inaugurazione è stato pronunciato dal Sostituto procuratore generale dott. Luigi Bianco. Della sua relazione è pubblicato più sotto un ampio riassunto.

Al termine del discorso, calorosamente applaudito, il Presidente della Corte, dott. Alvazzi Delfrate, ha dichiarato aperto in nome del Popolo italiano il nuovo Anno.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 3,1
MINIMA	— 0,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 0,8; ore 8: + 1; pressione 738,5; umidità 81%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: senza notevoli mutamenti. Temperatura a Caselle: mass. + 2; min. — 2,5; ore 8: — 0,6

I dischetti da 10 lire al centro di una curiosa vertenza

Ha dichiarato guerra alla Banca d'Italia

Il motivo: il cassiere rifiuta di cambiare una grossa quantità di monetine

La valigia delle monetine che è al centro della contestazione

La Banca d'Italia è tenuta ad accettare qualsiasi somma in monetine? Questo l'inconsueto quesito proposto alla Magistratura, con una formale denuncia, da un professionista torinese, il dott. Lorenzo Jarach che si era presentato agli sportelli con una valigia contenente 50 mila lire in monete da 10, chiedendone il cambio. L'istruttoria, coperta da segreto, sembra prossima alla conclusione; essa dovrà stabilire se il capo cassiere è responsabile della contravvenzione di «rifiuto di monete aventi corso legale nello Stato», ovvero se esiste qualche altra norma di legge la quale autorizzi a rifiutare le monetine quando il loro numero sia eccessivo.

Non si tratta soltanto di una questione curiosa: a quanto pare il gesto del dott. Jarach è nato da una strana situazione per cui esisterebbe una massa di decine e centinaia di milioni di «pezzi» da 5 e da 10 inutilizzata ed inutilizzabile nei forzieri delle banche. Nel commercio si tende sempre più ad arrotondare, la richiesta di monetine è scarsa.

Se la Banca d'Italia non ha il dovere, come istituto di emissione, di ritirare questi soldi (che pure hanno corso legale) che cosa debbono fare i cittadini e le aziende che ne posseggono in notevoli quantità?

I genitori di Luciana attendono con angoscia che il telefono squilli

La "voce„ ha promesso per oggi nuove notizie sulla fuggiasca

Forse la quattordicenne scomparsa era a fianco del misterioso individuo, quando questi parlava all'apparecchio con i genitori - Sempre ignota la sorte dello studente fuggito martedì da Chieri

La signora Maria Pautasso, madre della quattordicenne fuggita da casa lunedì, ha atteso invano stamattina notizie della figliola. Ieri sera uno sconosciuto aveva telefonato a casa di uno zio della ragazza, in via Sospello 108. «Luciana è stata vista nell'atrio della stazione di Porta Nuova — aveva detto — domani comunque telefonerò, o verrò di persona a spiegare tutto».

Mentre parlava nell'apparecchio si sentiva il suono di una radio e di un televisore. Con ogni probabilità telefonava da un alloggio. Era impacciato ed esitante, come se attendesse i suggerimenti di qualcuno prima di rispondere. Si ritiene che la ragazza fuggita fosse in quel momento accanto allo sconosciuto.

Poteva trattarsi di uno scherzo? La polizia ritiene di no. L'uomo deve in ogni caso conoscere molto bene Luciana: non può essere stata che lei a fornirgli l'indirizzo e il numero telefonico degli zii. E perché non ha interpellato direttamente la signora Pautasso? Anche questo si spiega: forse temeva che l'apparecchio, in previsione appunto d'una qualche chiamata del genere, fosse stato posto sotto controllo dalla polizia.

La madre di Luciana è in uno stato preoccupante di prostrazione. Da quattro giorni non ha chiuso occhio. Ha trascorso questa notte in piedi, accanto al telefono nella vana attesa di nuove chiamate.

Non aveva, assicurano i genitori, amicizie all'infuori dei compagni di scuola. Non usciva mai di casa. Trascorreva molte ore sola nell'alloggio di corso Grosseto 110, quando i genitori erano al lavoro. La madre è infatti occupata in uno stabilimento tessile, il padre è operaio alla Fiat Ferriere. In questi lunghi intervalli è indubbiamente nata, nella giovane, l'idea di andarsene di casa. Ma come e perché? I vicini non l'hanno mai veduta uscire con frequenza dal portone: sembra, quindi, da scartare l'ipotesi che approfittasse dell'assenza dei genitori per incontrarsi con qualcuno. Non sarebbe da escludere che sia stata adescata, per telefono, dallo stesso misterioso individuo che ora, con le sue brevi comunicazioni, tiene in ansia i familiari.

* Anche le ricerche di Giancarlo Baron, lo studente di 18 anni scappato martedì dalla sua casa in via Andezeno 2 a Chieri, non hanno dato finora risultati. Il giovane ha abbandonato la famiglia perché temeva, non senza fondamento, d'avere una pessima pagella. La madre, rovistando tra le sue carte, ha trovato ieri sera due fogli strappati al diario scolastico. Su uno c'era un brutto voto di condotta, sull'altro una nota di biasimo: dovevano esser firmati dai genitori ed esibiti all'insegnante alla fine delle vacanze.

La signora Maria Pautasso vive giorni di terribile ansia

I problemi sociali in Piemonte attraverso la relazione del dottor Bianco

In aumento furti e rapine

In due anni sono passati da 13 mila a circa 20 mila - In regresso il numero degli omicidi - Delinquenza minorile e teppismo: due aspetti di un grave fenomeno che deve essere affrontato dalla famiglia e dalla scuola - Preoccupante ascesa delle separazioni legali e dei protesti cambiari - Sollecitata l'applicazione della legge sanitaria per evitare alcune conseguenze della "riforma Merlin„

Secondo la tradizione, il discorso del sostituto procuratore generale dott. Bianco rappresenta un vasto panorama di tutta l'attività della Magistratura e di tutti quegli aspetti della nostra vita che interessano la giustizia civile e penale: dai reati ai fallimenti, dalla circolazione stradale all'organizzazione carceraria.

AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA — La relazione lamenta l'eccessivo numero di uffici in Piemonte: 17 Tribunali e 81 Preture. Ciò non corrisponde alle necessità della Giustizia e alla densità della popolazione. Ogni giudice del Tribunale di Torino deve esaminare 600 cause civili mentre negli altri Tribunali piemontesi il numero varia da 50 a 200. Le otto Corti d'Assise sono anch'esse troppo numerose per i processi di loro competenza.

GIUSTIZIA CIVILE — Il numero delle cause diminuisce con ritmo lento, ma costante: negli ultimi tre anni da 35.000 a 28.500. Anche i decreti ingiuntivi sono scesi da 33.944 a 30.450. La «litigiosità» diminuisce per il più esteso benessere economico, mentre le cause in materia di terreni si riducono a ben poca cosa soprattutto per lo spopolamento delle zone agricole montane. Sempre maggiore è il numero di coloro che si rivolgono ad arbitri per sfiducia nel nostro sistema procedurale troppo lento e costoso. Sarebbe necessario, tra l'altro, aumentare i limiti della competenza delle Preture fino a 200 mila lire, come proposto al Parlamento.

PROTESTI E FALLIMENTI — I primi sono passati dai 376 mila (per 17 miliardi di lire) del 1958, a 397 mila (per 24 miliardi e mezzo) del 1959. Fra le cause vi è in primo luogo la generalizzazione della vendita a rate; non son mancano gravi squilibri in alcuni settori produttivi. I fallimenti sono pressoché stazionari: 360 nel 1959 contro 370 dell'anno precedente.

SEPARAZIONI CONIUGALI — Continuano ad essere in fortissima ascesa: in un anno sono passate da 818 a 1204. Il dott. Bianco afferma che l'attuale vita sociale allenta la compagine della famiglia e che il fenomeno si accentua in città industriali come Torino. Nei casi di coniugi che lavorano entrambi si creano spesso abitudini che contrastano con il raccoglimento degli affetti familiari. Il magistrato ha quindi detto che le recenti polemiche sulle clausole di nubilato dovrebbero richiamare l'attenzione del legislatore su tutto il problema della donna lavoratrice.

OMICIDI E FERIMENTI — Gli omicidi e gli infanticidi sono diminuiti da 65 a 56, compresi quelli soltanto tentati ed i 2 preterintenzionali. Cinque degli autori sono stati riconosciuti pazzi, tre si sono uccisi. In aumento, invece, le lesioni personali, salite da 2780 a 3082. In preponderanza si tratta di reati in cui l'unica aggravante è il rapporto di parentela, per cassodo di per sé lievissimi: pareva ricade che si svolgono quasi sempre in ambienti sociali di livello inferiore e che si compongono con lo sfumare dei rancori. Ciò induce molto spesso il giudice a forzare la legge per di assolvere. Per questo è opportuna la proposta avanzata al Parlamento perché tali reati vengano puniti soltanto su querela di parte.

FURTI E RAPINE — Nel campo di tali reati vi è un aumento allarmante. Le rapine e le estorsioni sono passate da 100 a 130, i furti da 12.322 a 18.882 (e si noti che due anni fa erano poco più di 13 mila). Gli autori non sono sempre assillati dal disagio economico, specie per quanto riguarda i furti d'auto commessi da giovani che agiscono soprattutto per «godersi la vita». Sovente costoro giungono all'estorsione a danno di anormali e, in qualche caso, alla rapina e all'assassinio. Dilaga la moda impressionante gli assegni a vuoto, ma in taluni centri, grazie all'energica repressione da parte dei Pretori, si è registrato un lieve regresso.

CODICE STRADALE — Nei primi mesi di applicazione gli incidenti non sono diminuiti in modo apprezzabile: la legge appare tuttavia buona e col tempo darà i suoi frutti. Opportuno il ritiro della patente ai contravventori plurirecidivi, mentre sembra troppo mite la pena per gli «sciacalli della strada».

CARCERI — Il magistrato ha illustrato i progressi compiuti negli ultimi tempi nel campo dell'istruzione ai carcerati, del lavoro negli stabilimenti di pena e della riqualificazione professionale degli ex-detenuti. Nel reclusorio di Alessandria, ad esempio, parecchi hanno potuto diplomarsi geometri. L'Istituto Vagnone di Torino ha creato corsi per saldatori riservati agli ex-detenuti. L'Opera Maternità ed Infanzia ha creato un consultorio pediatrico per i bimbi delle detenute delle carceri torinesi, che possono tenerli con loro fino ai due anni.

LEGGE MERLIN — L'intensa azione della polizia e le severe condanne (25 su 27 casi esaminati) non sono bastati a combattere a fondo i «protettori». Inoltre, la nuova legge ha portato le «passeggiatrici» ad invadere ogni zona della città. Il magistrato ha auspicato che venga punito anche il semplice fatto di offrirsi pubblicamente, ma soprattutto ritiene necessario che venga applicata con rigore la legge del 27 luglio 1956 sulla profilassi delle malattie veneree, legge tuttora rimasta sulla carta per la mancanza del regolamento di attuazione. La libertà dalle case chiuse non deve essere libertà di contagiare.

FRODI ALIMENTARI — Occorrono nuove leggi che siano chiare e semplici: l'eccessivo numero di norme intralcia l'opera della Giustizia e bisogna porre i laboratori d'analisi in condizione di contrabbattere i frodatori che si valgono di sempre nuovi ritrovati della scienza.

DELINQUENZA MINORILE — Le rapine e le estorsioni ad opera di minori sono salite da 4 a 8 e si sono avuti tre omicidi preterintenzionali contro nessuno del 1958. Come cause, l'alto magistrato indica l'abbandono morale e materiale d'una gioventù nata durante gli orrori della guerra, l'influsso di certa stampa e certa cinematografia esaltanti il delitto ed i suoi falsi eroi, l'esasperata ansia di godimento. Il fenomeno del teppismo giovanile si caratterizza per la violenza fine a se stessa e clamorosa, che polarizza su di sé l'attenzione e si compiace di una divisa, quasi a significare adesione ad una disciplina ideale che rinnega i valori morali tradizionali. Alla genesi del fenomeno stanno esibizionismo, spavalderia, vanità, nichilismo morale. Non si tratta tanto di un fenomeno da reprimere con pene severe, quanto di una questione di rinnovamento sociale: dalla famiglia e dalla scuola i giovani devono ricevere una formazione che li plasmi al bene.

In via Arsenale 21 la prova dei milioni?

Il muratore che ha perso il biglietto ha chiesto un controllo alla Rai: il suo nome è scritto sulla cartolina del concorso

Sarà risolto a Torino il mistero della Lotteria di Capodanno? Negli archivi della sede Rai di via Arsenale 21 dovrebbero essere esaminate le cartoline giunte in questi ultimi tempi relative al concorso di «Canzonissima» abbinato all'estrazione finale dei 100 milioni.

Mentre ufficialmente il vincitore non ha ancora un volto, viva curiosità e aspettazione ha suscitato la notizia che il biglietto vincente sarebbe stato acquistato ma poi smarrito dal muratore in pensione Alberto Guareschi, di 56 anni, abitante a Parma in via Cocconi. Il Guareschi ha inoltrato domanda alla Rai di Torino perché attraverso il tagliando facoltato alla cartolina con la quale la figlia Gabriella votò la canzone «Piove», sia possibile dimostrare che il biglietto vincente è il suo.

Ogni cartolina reca infatti il tagliando, staccato dal biglietto della Lotteria, su cui è riportato il numero matrice e la serie. Nel riquadro il mittente ha segnato di suo pugno nome, cognome e indirizzo. Dovrebbe essere quindi facile, negli uffici di via Arsenale 21, stabilire se il fortunato neo-milionario è il signor Guareschi o se è errata la sua convinzione di essere stato in possesso del tagliando Serie I n. 76871, quello dei 100 milioni.

Ad avvalorare la prima ipotesi starebbe la dichiarazione dell'impiegata dell'Ufficio postale di via Trento in Parma: Lina Orsandi afferma di aver venduto al Guareschi un biglietto della Lotteria, staccato dal blocchetto contrassegnato dai numeri che vanno dal 76871 al 76876. L'enigma dovrebbe essere accertato dalla Rai in un tempo abbastanza breve.

Il taccuino del lettore

I premi di To-Natale

Sono stati estratti ieri i biglietti vincenti del concorso «Torino - Natale». Sono anche stati estratti i numeri di riserva, che diverranno validi se i primi estratti non si presenteranno entro le ore 19 del 31 gennaio. Il primo numero di riserva è valido fino alle 19 del 7 febbraio; il secondo fino alle 19 del 14 febbraio.

AUTO «FIAT 1800»: E 22214 (1ª ris. [illegible], 2ª ris. M [illegible]).

AUTO «FIAT 1100»: I 21213 (S 58076, M 53064).

AUTO «FIAT 600»: [illegible]

AUTO «FIAT 500»: [illegible]

◆ La Segreteria della Cisl di Torino, in merito alle difficoltà riscontrate con la nuova regolamentazione farmaceutica dell'Inam, ha invitato tutti i suoi organi periferici a segnalare tutti i casi anormali per gli opportuni interventi presso la Direzione provinciale «Inam».

◆ Una mostra di quadri del presidente dell'Associazione famiglie Martiri e Caduti per la Libertà, pittore Cesare Tubino, sarà aperta da domani a Palazzo Carignano. All'inaugurazione, alle ore 11, presenzierà il Sindaco. Le opere esposte saranno vendute a beneficio dell'Associazione.

◆ Una «personale» della pittrice Carla Bologna Fois sarà inaugurata domani alle 17 alla galleria Martina (galleria San Federico 41).

◆ Le opere del pittore saluzzese Vittorio Russo saranno esposte in una mostra retrospettiva che si inaugurerà domani, alle ore 17, nella Galleria d'arte della «Piemonte artistico e culturale» (via Roma 360).

◆ La festa della famiglia sarà celebrata domenica. Alle ore 12, per radio, il Papa rivolgerà la parola alle famiglie italiane.

◆ Su «Il costo del denaro» parlerà stasera, alle 21,15, alla Camera di Commercio (via Alfieri 15), l'on. Giuseppe Alpino.

◆ Alla Consolata (via Garibaldi 37), parlerà lunedì, alle 21,15, il professor Carlo Bo sul tema: «Quale libertà?».

◆ Per il «Corso di cultura grafica» parleranno domani, alle 17, nell'aula magna dell'Istituto tecnico industriale per le arti grafiche (v. Sant'Ottavio 7), il prof. Donato Cattaneo e l'ing. Federico Cajelli.

◆ L'Istituto Universitario di studi europei ha inaugurato ieri il suo 8º anno accademico. La prolusione sarà tenuta il 20 gennaio dal prof. Erich Schneider, rettore dell'Università di Kiel.

◆ Al corso di agricoltura, presso la Camera di Commercio (via Alfieri 15), parlerà oggi alle 17 il prof. Emanuele Battistelli sui nuovi metodi di gestione aziendale.

◆ L'Unione per la lotta contro la tubercolosi ha organizzato per domenica, alle 10, al teatro degli Artigianelli (via Juvarra n. 15) la Befana dell'Unione. Saranno distribuiti pacchi ai bimbi dei consociati.

◆ Gli alberi di Natale saranno ritirati dalle abitazioni e trapiantati dall'Amministrazione provinciale; basta telefonare al 44-881.

◆ Un torneo di tennis da tavolo si svolgerà domenica al Gruppo sportivo Lancia (p. Robilant 16); sono in palio 5 coppe.

◆ L'Hot Club Torino riprende la sua attività per la stagione 1960. Alle 21,30, in via Volta 5, suonerà musiche jazz la nota formazione di Bizzarri «Jazz at Kansas City» con la tromba solista Farinelli.

◆ Oggi, venerdì 8 gennaio, è l'8º giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 8,06; tramonta alle 16,51. E' la festa dei Santi 40 Martiri e di San Lorenzo Giustiniani.

◆ Farmacie in serv. notturno: c.so Palermo 115; c.so Vittorio Emanuele 65; via Roma 24; p.za della Repubblica; via Nizza 65; v. Sclopis ang. v. Mongineyro; c. Svizzera 42; c. Casale 110; c.so Francia 313 bis; via Giacomo Dina 75; via Garibaldi 14; via Cibrario 72; c.so Unione Sovietica 66; v. Cernaia ang. v. San Dalmazzo; v. Po 4; c. Francia 1.

◆ Mercati di domani in provincia di Torino: Bardonecchia, Giaveno, Pinerolo, Poirino, Rivarolo, Rubiglia.

Il segreto di Carla

In uno di questi giorni nei quali nell'aria è sospeso l'incanto dell'attesa della primavera, mi è tornata in mente Carla. Al sorriso di una ragazza che si guardava in un piccolo specchio, si è sovrapposto quello di lei dimenticata da tanti anni.

Si chiamava Carla Monini ed era mia compagna di scuola. La sua voce passava sopra alle nostre, nelle risate che attraversavano l'altana come se ci avesse chiamate per nome perché prendessimo parte alla sua allegria. Correva leggera e senza peso col suo grande corpo troppo grasso, come un mostro mai tempito. Vicino a lei eravamo tutte piccole, minute e spente. Dirigeva i giochi, li inventava; con quel suo impeto felice li faceva diventare nuovi ogni giorno. Non ricordo se studiasse: però era sempre promossa e con buoni voti.

Carla ogni anno diventava più grande e più grassa: ogni anno la sua squillante risata ci trascinava dietro con più prepotenza.

Qualcuna di noi aveva già uno specchio nascosto in tasca o in mezzo a un libro, quando cominciammo a chiamarla «la Grassona». Carla rideva alzando le spalle e diceva: «Sembro più vecchia di tutte voi e troverò marito presto».

Mirava se stessa: fingeva di essere innamorata, di salutare le suore, noi, e soprattutto la sorella con la quale viveva. Rifaceva, rendendoli comici, i suoi litigi con la sorella, vecchia signorina stramba che le faceva da mamma. Doveva sposarsi prestissimo, diceva, per non finire mezza matta e triste come la sorella. Sarebbe andata ad abitare in una casa dove non ci fossero finestre a chiudere fuori la notte e il buio. In una casa così chiara la sorella, che teneva sempre le finestre chiuse, non sarebbe mai entrata. Nella casa bianchissima, la sera quando il sole diventa un grande disco di fuoco, Carla ridendo sarebbe scomparsa al di là, dove non viene mai notte.

L'immagine di Carla che ho ritrovato oggi nello specchio di quella sconosciuta è di un giorno di marzo, come oggi.

Avevamo tutte due quattordici anni e sedevamo nello stesso banco. Io indossavo per la prima volta un vestito nuovo che mi pareva molto bello e avevo una piccola borsa con dentro uno specchio. Nella strada camminavo sbirciandomi nelle vetrine dei negozi. Un uomo (a quell'ora del pomeriggio c'era poca gente nella strada) venendomi incontro rallentò il passo e si fermò a lasciarmi passare, disse: «Che bella ragazza!».

Nel portone della scuola mi fermai per guardarmi nello specchio. Nel banco, seduta vicino a Carla, pensavo che lei, l'avventura di vedersi bella e sentirsi ammirata non l'avrebbe mai avuta: impossibile con tutto quel grasso nella faccia che le mangiava gli occhi il naso e la bocca. Pensavo di farle qualche gentilezza per compensarla di non avere quello che io avevo, quando la vidi sollevare il coperchio del banco, ma poco, con cautela. Tra la fessura apparve uno specchietto; con la testa appena abbassata, tanto da potersi specchiare, Carla si guardava. I suoi occhi nello specchio parevano grandi tanto erano brillanti; c'era la stessa gioia che avevo provato io a vedermi bella. Si accorse che la guardavo e mi sorrise: come io avrei sorriso a quell'uomo nella strada.

Carla mi aveva tolto la possibilità di poter credere, nei momenti che accendono di gioia gli occhi, di poter essere bella. Mai più sarei caduta in quel tranello dello specchio: anch'io ero brutta come Carla.

Un autunno, forse due anni dopo, ritornando a scuola dimenticavamo di raccontarci dell'estate per parlare solo di Carla. Era irriconoscibile. Che da grassissima come l'avevamo lasciata fosse diventata magra, non aveva quasi più importanza di fronte al cambiamento del suo carattere. Non solo non rideva più, ma non parlava nemmeno. Con la stessa forza aggressiva con la quale ci aveva per tanti anni trascinate nella sua allegria, riusciva ora a mettere un muro tra lei e noi. La guardavamo intimidite e offese: il dono di se stessa che ci aveva dato con tanto slancio era diventato un nostro diritto, come sempre accade. Poi, con la facilità dei giovani ad accettare le cose, ci abituammo a non considerarla, a non rivolgerle la parola; a vederla tra noi come non ci fosse. Se, dimenticando quella che era diventata, una di noi si rivolgeva a lei, la parola, di fronte al suo viso chiuso, moriva in bocca.

Tante volte volevo domandarle che cosa le avesse fatto perdere quella sua casa chiara dove non veniva mai la notte, ma non ho mai osato. La guardavo dimagrire sempre di più: il suo viso era diventato sottile, la pelle trasparente, gli occhi che non guardavano più niente, fissi e senza vita, le labbra bianche, le mani inerti non sapevano più stringere né afferrare nulla. Un giorno, eravamo alla lezione di disegno, stava di nuovo per finire la scuola, non riuscivo a far nulla: guardavo Carla. Stava in fondo alla stanza nell'angolo più in ombra, le mani abbandonate sul tavolo davanti a lei. Una striscia di sole le arrivava sulla testa china e le illuminava i capelli. Erano sempre stati di un biondo scuro, ma pesanti, come fossero unti: li vedevo sotto quel raggio vivi, tanto leggeri da essere assorbiti dalla luce. Mi accorsi che da mesi nessuna di noi sedeva più vicino a Carla. Stava sola nell'ultimo banco, o in un angolo lontana dalle altre alla lezione di disegno. Anche in chiesa si metteva nell'ultimo banco, sola. Domandai a Silvia che mi era vicina: «Ma perché la lasciamo sempre sola?».

«Chi? Carla? Te ne accorgi oggi? E smettila di fare la svagata. Lo sappiamo tutte che Carla è tisica e nessuna ha voglia di prendersi il male».

So che si è accorta che la cercavo e volevo che mi parlasse: ma non sono riuscita nemmeno a incontrare il suo sguardo. Sull'altana le rose rampicanti erano in piena fioritura: Carla non saliva più in altana. Pensai di portarle una rosa nella cappella dove mi ero accorta che lei andava mentre noi passeggiavamo in altana. Entrai con slancio e rimasi ferma sulla porta. Carla sedeva immobile nel primo banco, vicino all'altare: la sola cosa viva in lei erano i capelli. La guardavo paralizzata. Poi, più tardi, quando la morte mi è passata vicino ho capito che allora io avevo avuto paura di Carla. La paura del suo viso mi aveva impedito di andare da lei, mi aveva spinto fuori dalla chiesa.

Non per paura che fosse tisica tutte sfuggivano Carla, ma per paura di lei: di quel segreto che la faceva morire vicino a noi, giorno per giorno.

Non parlammo di Carla tornando a scuola in autunno.

Era morta d'estate: aveva lasciato dietro a sé lo stesso silenzio che nell'ultimo anno di scuola era riuscita a farsi intorno.

Lea Quaretti

Cléo de Mérode nel personaggio di Odette

Gli Astri: Luna in Toro, isolata dalle altre configurazioni. Saranno in giuoco questioni di lavoro e di denaro. La vostra natura irriducibile farà però tardare la conclusione di un affare. Fate il possibile per dominarvi. Una invidia scoperta vi deciderà a fare un passo che altrimenti non avreste fatto. Amichevoli relazioni vi gioveranno assai nel prossimo futuro. Tipi: Vergine, Pesci, Toro.

Vergine: vicende di cuore in aumento, clima affettivo riposante, buone prospettive. Saranno in giuoco questioni di lavoro e di denaro. Avrete la possibilità di raggiungere ciò che desiderate da anni.

Pesci: riceverete per lettera notizie che potranno rivoluzionare la vostra vita. Rispondete subito.

Nuovi indirizzi all'orizzonte. Forti soddisfazioni sul lavoro. Non fatevi suggestionare da chi è meno esperto di voi.

Toro: il vostro cielo è sgombro di nubi, alcuni desideri sino ad ora insoddisfatti si realizzeranno. Non eccedete in niente.

Per i nati dell'**Ariete**: non iniziate attività commerciali, perché potrebbero portarvi al fallimento. Cercheranno di farvi deflettere dalla vostra attuale condotta. **Gemelli:** resistete a tutte le pressioni, da qualsiasi parte vengano, e mantenetevi sul piano prestabilito. **Cancro:** avrete occasione di mostrarvi allo stesso tempo abili e precisi. **Leone:** alcune felici intuizioni faciliteranno le relazioni mondane e sociali di cui avevate bisogno per dare un maggior respiro ai vostri interessi. **Bilancia:** per rendere una più brillante opinione di voi, dovrete accendere l'entusiasmo di chi vi conosce. **Scorpione:** i vostri sforzi troveranno porte piuttosto aperte: cercate di spingere con più energia questi usci. **Sagittario:** sarà meglio restare in casa. **Capricorno:** la fortuna è decisa a proteggervi, persino nella vostra audacia. **Acquario:** la stima degli altri per voi aumenta. Sono all'orizzonte nuove relazioni.

T. Palamidessi

Lea Padovani all'uscita di un night club romano con lord Tennent, cugino della regina Elisabetta (Telefoto)

Dramma della pazzia a Milano

Un vecchio accoltella la nuora e la nipotina

La donna, colpita alle spalle, giace in fin di vita all'ospedale - Meno grave la bimba

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

(c. b.) Un grave fatto di sangue è avvenuto nel pomeriggio di ieri a Vimodrone dove un vecchio ha ridotto in fin di vita la giovane nuora con una coltellata, cogliendo di striscio anche la nipotina. Protagonisti del drammatico episodio sono stati il sessantatreenne Santo Pate, residente in via Cadorna 19, Ida Caruso di ventotto anni, abitante nello stesso alloggio, e la piccola Maria Rosa di sette anni.

Erano le 16 circa e nella modesta abitazione dei Pate si discuteva animosamente su una faccenda familiare. Il vecchio intendeva raggiungere la consorte stabilitasi alcuni anni or sono negli Stati Uniti e non ammetteva che nella discussione potesse interferire la Caruso; ma la giovane commetteva l'errore di ribattere, irritando profondamente il Pate che estraeva improvvisamente un coltello e colpiva la poveretta alle spalle. L'arma coglieva di striscio anche la bambina che in quel momento si trovava vicino alla madre e che aveva tentato d'intervenire.

Alle grida terrorizzate della donna e della piccina (il marito era assente quando il fatto è avvenuto), sono accorsi alcuni vicini di casa che hanno immediatamente il ferito... e provveduto ad avvertire i carabinieri. Poco dopo un'autolettiga trasportava con tutta urgenza la Caruso all'ospedale di Niguarda, dove i medici l'accoglievano con prognosi riservata. La bambina veniva invece medicata presso un vicino posto di pronto soccorso, non avendo riportato ferite gravi. Contemporaneamente l'aggressore, che dava manifesti segni di pazzia, veniva trasportato all'ospedale psichiatrico di Mombello.

MORI' CINQUANT'ANNI FA PER AVERE MANGIATO TROPPO

Leopoldo II, re dello scandalo fu inflessibile con le sue figliole

Regalò alla "Belle Otero,, la pelliccia di zibellino che lo Zar aveva inviato in dono a sua moglie - Ebbe decine di amanti e sperperò nella sua vita di gaudente un immenso patrimonio - Un tragico destino incombeva sulla sua famiglia, ma egli non palesò mai alcuna emozione - I belgi non lo amarono, tuttavia fu un sovrano non privo di capacità politiche

Bruxelles, gennaio.

Di Leopoldo II si sparlava sui quotidiani ogni giorno. Uomo d'eccezione, si divertì con foga, e morì settantacinquenne il 17 dicembre 1909, quarantaquattresimo anniversario della sua ascesa al trono. Operato il 14 in seguito a occlusione intestinale, si credette potesse riprendersi. Invece il fisico, robustissimo, ma largamente ipotecato dai piaceri della vita, cedette tre giorni dopo. Il chirurgo si lasciò sfuggire questa frase: «Se avesse mangiato meno sarebbe vissuto di più».

L'impegno superiore, l'energia fisica e morale non comuni, la rigidità del carattere, la spregiudicatezza estrema, il costituzionalismo spinto fino all'indifferenza, e la facilità nel cedere alle tentazioni sensuali più volgari, fecero di lui la testa di turco delle cronache scandalistiche spicciole. Per quelle di grosso taglio lo aiutarono i familiari: la sorella Carlotta, impazzita durante un'udienza accordatale da Pio IX; il marito di lei, Massimiliano d'Asburgo, fucilato a Queretaro; il nipote Baldovino, presunto erede al trono, freddato da un ufficiale che gli sparò due colpi di pistola fra gli occhi nel momento in cui l'aveva sorpreso fra le braccia della propria moglie; un nipote, vetrioleggiato a Vienna dall'amante accolsasi poi (?) davanti a lui, rimasto cieco, ed altri, nella cerchia più intima.

Diciottenne, sposò l'arciduchessa Maria Enrichetta d'Austria, sedicenne. Due anni dopo, nel 1855, a Venezia, durante il viaggio commemorativo delle nozze, scomparve per tre giorni. La moglie, preoccupatissima, non sapeva dove pescarlo; finché la polizia rivelò che era stato in salamelecchi a porte chiuse con due ballerine. Da questo preludio sporgò, con andante mosso, la sinfonia delle più clamorose e basse infedeltà. Troppo spesso, sulla Costa Azzurra e altrove, Leopoldo combinava qualche guaio che lasciava i sudditi col fiato mozzo di fronte ai titoloni dei quotidiani, e faceva accorrere cronisti da tutte le parti del mondo. Le Roi s'amuse, Le Roi noceur, Le Roi qui s'en f..., Le Roi du Carnaval, erano i titoli più benevoli di una parte della stampa quotidiana. Ma, autentico signore del suo tempo, Leopoldo II, che amava le donne, i cavalli, e il tappeto verde, fedelissimo del cancan nei locali notturni, ignorava il can-can delle cronache, e fra gli scandali si moveva a suo agio come un perno fra i cuscinetti a sfere.

Altezzoso e sardonico

Bell'uomo, di statura imponente, molto elegante, snellissimo e superlativamente ricco per giunta, ebbe per amiche le donne più sfacciatamente affascinanti del varietà, ballerine o canzonettiste, o altre che avevano bellissime gambe, ma non ballavano né cantavano. Beffardo, sardonico, altezzoso, si sarebbe detto godesse nell'inimicarsi il mondo intero. Il fatto è che all'essere amato preferiva l'essere obbedito. Ma, tanto prodigo con le amiche, non lo era punto con chi lo serviva. E anche questo non gli fu perdonato.

Che questo re gaudente e spregiudicato preferisse i coriandoli del Carnevale di Nizza alle sedute del Consiglio della Corona non è né fu un mistero. A Parigi, durante la sua relazione con la bella Cléo de Mérode, mentre cenava lo avvertirono che a Bruxelles un suo ministro lo aveva battezzato Cléopoldo. Era alla sua venticinquesima ostrica. Continuò fino alla trentaseiesima prima di rispondere con indifferenza: «Bisogna dirlo a qualche chansonnier, è buona». Seguì il turno di Carolina Otero. La Bella Otero, e a Bruxelles lo chiamarono Leopero II. E gran chiasso si fece in quel periodo per una pelliccia di zibellino che lo Zar Nicola II aveva spedito in omaggio alla regina Maria Enrichetta del Belgio, a Bruxelles. In quel tempo lo zibellino era pressoché monopolizzato dalla Corte russa, più che preziosa, dunque, dacché introvabile sul mercato. La regina Maria Enrichetta non ricevette mai la pelliccia offertale dallo zar, e si parlò di furto. Finché non si vide la Bella Otero comparire per la sera al Café de Paris ammantata in una cappa di velluto bianco foderata di zibellino. Leopoldo, a un suo vecchio ministro che, dopo questo fatterello, lo metteva deferentemente in guardia contro il pericolo che la Corona potesse perdere di prestigio, rispose: «Conosco i Belgi, e so che, comunque, il principio monarchico non corre pericolo. Ed essi sono stanchi di me, io non mi sono mai divertito con loro. Si dice che sono troppo fedele alla costituzione. Se non lo fossi si direbbe il contrario. Da parte mia ho sempre alimentato nei Belgi la speranza che mio nipote Alberto possa renderli felici».

Squallide storie d'amore

Erede del trono era ormai, a fine secolo, il nipote Alberto, secondogenito del conte di Fiandra, perché dal matrimonio di Leopoldo con Maria Enrichetta era nato un solo maschio, morto decenne. La successione si spostava dunque sul ramo collaterale, sui figli, cioè, del conte di Fiandra. Ma il primogenito di questi, Baldovino, come si è fatto cenno, era scomparso tragicamente.

Dal matrimonio di Leopoldo con Maria Enrichetta erano nate però anche tre figlie. Parliamone un po'.

Luisa, primogenita, era tanto bella che la si chiamava «il sole dei Belgi». Andò sposa a un cugino, Filippo di Sassonia Coburgo Gotha, un principe duro, risoluto e inflessibile. Grazie a questo matrimonio il principe Filippo divenne cognato del principe imperiale Rodolfo, erede del trono d'Austria, che aveva appunto sposato Stefania, sorella di Luisa. Di sfuggita annotiamo che il principe Filippo fu il regista della macabra messa in scena con la quale si occultò per sempre la verità nel recinto di Mayerling. La principessa Luisa, trascurata dal marito, si compromise irreparabilmente col capitano ungherese Mattachich Keglevich. Il principe Filippo si batté contro il capitano ma le buscò. Ricorse allora ai colpi bassi: asserendo che la moglie era inferma di mente ottenne dalla magistratura una sentenza di interdizione contro di lei. Ridotta a non poter disporre di un soldo, Luisa ricorse alla sorella Stefania e ottenne da lei qualche aiuto che le permettesse di preparare con l'amico la fuga a Parigi. Ma il marito sventò quel tentativo, e la fece ricoverare nel manicomio di Purkersdorf, presso Vienna, in un primo tempo, e successivamente in quello di Lindenhof, a Coswig, presso Dresda, dove gli sembrò potesse essere più severamente vigilata. Sistemata la moglie, il principe Filippo si diede da fare per demolire una volta per tutte l'amico di lei.

Accusato di avere falsificato su alcune tratte bancarie la firma dell'arciduchessa Stefania, sorella di Luisa, il capitano Mattachich Keglevich fu condannato dal tribunale di Zagabria a ... mesi di fortezza. Conseguenza: perdita del grado e radiazione dai quadri dell'esercito. Poco per un falsario. Troppo, per un innocente, come egli provò in seguito di essere, poiché le firme dell'arciduchessa Stefania erano autentiche. Il tenace amante, dopo altri tentativi, riuscì alla fine a far evadere dal manicomio Luisa e a raggiungere Parigi con lei. Cronache di codesto genere farebbero gola anche oggi, nonostante il palato si sia fatto molto esigente. Lo scandalo non venne quindi sopito, come si sperava a Vienna e a Bruxelles. Tutt'altro, perché a Parigi la principessa Luisa, messa in osservazione da un collegio di cinque alienisti fra i più illustri di Francia, i quali espressero il loro giudizio unanime in piena libertà, risultò sanissima di mente. L'interdizione dovette quindi essere revocata, e il principe Filippo si dovette accontentare del divorzio. Luisa poté vivere more uxorio con l'amico. Ma il padre non la volle più vedere. E una.

Leopoldo II con la primogenita principessa Luisa

I riflessi di Mayerling

La seconda figlia di Leopoldo si chiamava Stefania. La tragica vicenda di Mayerling la rese vedova. Contro il volere del padre (nonostante il consenso accordatole dal suocero Francesco Giuseppe) ella passò a seconde nozze col conte Elmer Lonyay. Leopoldo non volle più saperne di lei. E due.

La terza, infine, Clementina, per quindici anni amò, riamato, il principe Vittorio Napoleone, figlio di Gerolamo Giuseppe Napoleone e di Clotilde di Savoia. Il padre non volle mai accordare il consenso a quelle nozze; né perdonò alla figlia quell'amore silenzioso e costante, in casa più pulita che ci fosse in famiglia. Clementina poté sposare il principe Vittorio Napoleone, a Moncalieri, soltanto un anno dopo la morte del padre, nel 1910.

Nessuna delle tre figlie, dunque, poté avvicinarsi al letto di agonia del vecchio re. E poi andate a parlare male di Shakespeare. Al capezzale c'erano gli occhi della duchessa di Vaughan, ch'egli, rimasto vedovo nel 1902, aveva sposato col rito religioso a Sanremo. Da lei aveva avuto due figli, che portarono il nome della madre. Con una leggera modificazione ortografica, Weigan, uno di essi, il generale, rese illustre in Francia e nel mondo quel nome.

Si potrebbe credere che a funerali conclusi le cronache cessassero di occuparsi di Leopoldo II. Ma dalle Corti d'Europa fluiva ancora, attraverso i groviglii delle parentele secolari, troppa materia incandescente. Leopoldo II, — si scriveva — ed era vero, aveva disperso in aste pubbliche un ingentissimo patrimonio di opere d'arte da lui raccolte a titolo personale, e a tale titolo possedute; aveva occultato le proprie ricchezze personali in società industriali e commerciali; aveva disperso in donazioni un ingentissimo patrimonio: e tutto questo affinché alle figlie non rimanesse che il patrimonio nudo e crudo da lui ereditato dal padre, Leopoldo I, quindici poveri milioni. Mentre a più di centocinquanta sommavano, si scrisse, ma altri rettificò riducendoli a venticinque, le donazioni in vita fatte alla moglie duchessa di Vaughan. Si rimestò tutto il fango, lo si mescolò coi coriandoli del Carnevale di Nizza, e si ebbe nuova materia di cronaca.

Una cosa sola, quasi tutti, dimenticarono di scrivere in quei giorni: che Leopoldo II aveva donato al Belgio il Congo, suo regno personale, fonte di ricchezze inesauribili.

Svillaneggiò Bismarck

Forse i sudditi l'avrebbero desiderato diverso. Avrebbero voluto scorgere nei suoi occhi, quando salì al trono nel 1865, almeno un velo di commozione. Egli chiese invece, con voce ferma, come prima cosa, che gli si aumentasse la lista civile. Non versò una lacrima né sui lutti, né sulle sciagure o i disastri nazionali. La costituzione non gli faceva obbligo di piangere. Sembrò inesorabile, angoloso, cinico. E' vero che perdonò tutto a se stesso e nulla agli altri. Però quando si trovò testa a testa con Bismarck per difendere gli interessi dei Belgi, si giocò arditamente la corona, trattando il ministro come un lacchè, gli si impose alteramente, e la spuntò fino in fondo. E uscì dal colloquio a testa alta, panato come lo si vedeva sui campi di corse, dandogli del «cammello».

A questo re, tanto fuori dall'ordinario, i Belgi finalmente si accorsero un giorno di dovere il loro benessere, l'industrializzazione del Paese, e il coraggioso e imponente rinnovamento edilizio delle loro città più ragguardevoli. Il resto, per usare la frase del cardinale Ferrata Vanutelli, va messo in conto della «naturale umana fragilità».

Guido Rupignié

Un treno gli passa sopra mentre dorme ubriaco

SALISBURGO, ven. sera.

Il macchinista di un treno locale ha dichiarato in preda ad un'estrema agitazione al personale della stazione di St. Johann di avere travolto un uomo.

Immediatamente numerosi dipendenti delle ferrovie hanno ripercorso i binari per circa cinque chilometri, e finalmente hanno scorto un vecchio profondamente addormentato e del tutto incolume tra i binari. Il convoglio composto dalla macchina e undici vagoni, gli era passato sopra senza che lui se ne accorgesse.

Sei morti su un pullman precipitato in un burrone

CALCUTTA, venerdì sera.

Sei persone sono morte oggi per un incidente stradale. Un torpedone è precipitato in un burrone di 150 metri di profondità, sulla strada nella zona di Shillong nell'Assam.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-117

Alfieri: riposo.
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 4. Dir. Frieder Weissman. Musiche di Mahler.
Carignano: ore 21,15 R. Ricci con E. Magni e partec. di G. Merlini «Il valzer del toreador» di Anouilh.
Teatro delle 10: ore 22 «Aspettando Godot» di Samuel Beckett.
Teatro Stabile: ore 21,15 «Angelica» di L. Ferrero con Filippo Scelzo, L. Rossi e L. Vannucchi.
Torino-Esposizioni: ore 21,15 «Circo di Mosca».

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): ore 17,15 e 21,15 «Potrolini» di A. Blasetti e C. Campogalliani.

Al Florida (p. Solferino, t. 42-822): ore 17-19 e 21-1 Maestro Mario Anselmo; canta Wilma Moreno.
Arlecchino: 21,15 «Franco e i G 5».
Augustus: ore 21 Orch. Lanfranco.
Castellino: ore 21 Berni-Novelli.
Eden Danze (via A. Nota 2, telef. 44-765): ore 21 Compl. Settebello.
Faro Club: ore 21 Lolo Pavorani.
Fassio: Café chantant, Medici 112.
Gaudio Danze: 15,30 e 21 A. Nova.
Gay (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio; c. Pippo D'Andi e Salvador. Lezioni di ballo.
La Ciesla Danze: 21 Orch. Lana.
La Perla: ore 21 Pippo Peano.
Principe Danze: 21 Compl. Paolo Biltante; canta Gemmy Sandra.
Trocadero (A. Doria 5, t. 553-773): ore 21-2 Bartmar e il suo Sestetto.

Chez Louis (Pr. Tommaso 5): tutte le sere arie varie. Quart. Errodi.
Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.
Saloril Club: i 5 Circ's. Attrazioni.
La Perroquet (via Giotto 15): Attrazioni con l'Orch. Jean Willy.
Palazzo Sanesoh (p.za Carlina, tel. 44-770 40-119): Music Hall. Biscior. Danze. Ap. 17: 18 danzante, Orario protratto sino a notte inoltrata.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Audace colpo dei soliti ignoti» V. Gassman, R. Salvatori, Claudia Cardinale, Murgia.
Astor: «L'ultima spiaggia» con G. Peck, A. Gardner, F. Astaire, A. Perkins. Or. 14,15-16,50-19,25-22.
Corso: «Le legioni di Cleopatra» in scope eastmancolor con Linda Cristal, E. Manni, Georges Marchal.
Cristallo: «Gatti, sorci... e fantasia» cartoni animati in technic.
Doria: «I cavalieri» sc. col., Sandra Dee, C. Robertson, J. Darren.
Ideal: «South Pacific» in «Todd-Ao» technicolor, Mitzy Gaynor, John Kerr e R. Brazzi. Ult. 22,10.
Lux: «Operazione sottoveste» a colori, Cary Grant e Tony Curtis.
Reposi: «Cominciò con un bacio» sc. col., Glenn Ford, D. Reynolds.
Romano: «Il vedovo» A. Sordi, Franca Valeri e Leonora Ruffo.
Vittoria: «Ombre sul Kilimangiaro» scope colori con Robert Taylor, Anthony Newley e Anne Aubrey.

Arision: «La bella addormentata nel bosco» scope technicolor di Walt Disney. Premio Oscar 1959.
Arlecchino: «Il letto racconta» Sa tech. R. Hudson, D. Day.
Augustus: «Sono un agente FBI» tec., J. Stewart, V. Miles. Ult. 22,20.
Nazionale: «Les dragueurs (dragatori di donne)» Jacques Charrier, C. Aznavour, Belinda Lee.
Torino: «La cambiale» con Totò, Macario, S. Koscina, V. Gassman, G. Moll. Ultimo giorno. Apert. 10.

Alexandra: «Cordura» sc. col., Gary Cooper, Rita Hayworth, Van Heflin.
Capitol: «Cordura» sc. col., Gary Cooper, Rita Hayworth, Van Heflin.
Faro: «Cordura» sc. col., Gary Cooper, Rita Hayworth, Van Heflin.
Fiamma: «Orfeo negro» tech. con M. Dawn; 1° premio Fest. Cannes.
Hollywood: «Tutte le ragazze lo sanno» scope tech., David Niven, Shirley Mac Laine e Gig Young.
Maffei: «Millenovecentosessanta» riv. M. Ferrero-A. Banfi 16,15-21,15.
Film: «Giganti della giungla».
Massimo: «Giorno della vendetta» tec., K. Douglas, A. Quinn, Jones.
Principe: «Tutte le ragazze lo sanno» scope tech., David Niven, Shirley Mac Laine e Gig Young.
Sanasei: «Tutte le ragazze lo sanno» sc. tec., D. Niven, Mac Laine.
Statuto: «Il giorno della vendetta» tec., K. Douglas, A. Quinn, Jones.

Adriano: «Sigfrido» scope tech., S. Fischer e Katharina Mayberg.
Alcione: «Tutti pazzi» e rivista V. De Roll-C. Borini 16,15 e 21,15.
Alpi: «A qualcuno piace caldo» M. Monroe, T. Curtis, J. Lemmon.
La Perla: «Sottocoperta con il capitano» in tech., John Gregson, Nadia Gray e Peggy Cummings.
Regina: «Donne all'inferno» Eva Ingeborg Scholz e Autjie Geerk.

Asti: «Il vecchio e il mare» con Spencer Tracy. Apertura ore 14,15.
Cravessana: «La legge del Signore» tech., Gary Cooper, D. Mc Guire.
Olimpia: Agi Murad diavolo bianco.
Po: «Fratelli rivali».
P. Nuova: «Grande rapina» e «Canto, amore e cha cha cha». Ap. 16.
San Felice: «Sayonara» in tech. con Marlon Brando e P. Owens.

Esperia: «L'erede di Robin Hood» sc. tech., A. Hedison, J. Laverick.
Giardino: «Nuda uragano» Howard.
Italiano: «L'agguato» vistavision technicolor con Richard Widmark.
Mirafiori: «Sepolcro indiano».
S. Rita: «Il vendicatore» sc. col.
Viareggio (t. 59-61-25): «Intrigo internazionale» tech., Cary Grant.

Avaldo: chiuso. Domani «I dieci Comandamenti» in technicolor.
Eliseo: «A qualcuno piace caldo» sc., M. Monroe, Curtis, Lemmon.
Fréjus: «Amante del re» scope tech. con A. Neagle, Errol Flynn.
Nuovo: Maschera nera Cedar Pass.
San Paolo: «Nuda fra le tigri» tech., G. Riedman e M. Nunko.

Belgio: «Kasim furia indiana» tec.
Corallo: «Verdi dimore» in scope tech., A. Hepburn e A. Perkins.
Eridano: «Guardatele ma non toccatele» scope, Tognazzi, Vianello.
Gropa: «Z 5 chiama base».
Radium: «Sepolcro indiano» tech., Debra Paget (2° episodio).
Vittorio Veneto: «La violatora» a colori, Raf Vallone e Sara Montiel.

Astra: «A qualcuno piace caldo» sc., M. Monroe, Curtis, Lemmon.
Bernini: Morte viene dallo spazio.
Eliot: «A 30 milioni Km. da Terra».
Excelsior: «Orrori del museo nero» sc. col., Gough, Cunningham.
Massaua: «Pane, amore e Andalusia» col., V. De Sica, C. Sevilla.
Odeon: «La sceriffa» Tina Pica, Ugo Tognazzi e Tina De Mola.
Star: «Saga dei Forsyte» tech., E. Flynn, G. Garson, W. Pidgeon.

Adua: «Mare di sabbia» Attenborough e Varietà Richard Girardi.
Aurora: «Trapezio» scope tech., Lollobrigida, Curtis, B. Lancaster.
Brescia: Una storia del West, col.
Edelweiss: «Stanotte sorgerà il sole», J. Jones, P. Armendariz.
Fortino: «La gatta» F. Arnoul.
Ideal: «Storia di una monaca» col., A. Hepburn e P. Finch. Ult. 22.
Nord: «I Vichinghi» scope tech., Kirk Douglas, T. Curtis, J. Leigh.
Palermo: Rivolta a Fort Laramie, col., John Dehner e Gregg Palmer.
Sociale: «A qualcuno piace caldo» Marilyn Monroe, Tony Curtis.
Zenit: «Il figlio di Tarzan».

Cabiria: «Un posto al sole» con Elizabeth Taylor.
Colosseo: «La guida indiana» tech. con C. Walker ed Eva Byrnes.
Continental: «Sepolcro indiano» a colori, Debra Paget, W. Reyer.
Flora: «Il bello sciluito» vistav. tech., Jerry Lewis e M. Maxwell.
Italia: «A qualcuno piace caldo» sc., M. Monroe, Curtis, Lemmon.
Moderno: «Legge del Signore» in tech. e «Delinquente delicato».
Piemonte: «La gatta» Françoise Arnoul e Bernard Wicky.
San Carlo: «Costa Azzurra» tech.
Spezia: «Ultima notte a Warlock» scope col., R. Widmark, H. Fonda.

Diana: «Un posto al sole».
Dora: «Giuditta e Oloferne» scope col., M. Girotti e Isabelle Corey.
Roma: «Angelo azzurro» scope colori, Curd Jurgens, May Britt.

Alba: «Duello a Durango».
Ambra: «Faccia d'angelo».
Apollo: «La mia terra» sc. tech., R. Hudson, J. Simmons, C. Rains.
Cadasso: «Principe del Circo» a col., D. Kaye; «Ascoltami» Tajoli.
Edera: «Notte del demonio».
Lucento: «Il sangue del vampiro» tech., P. Shelley, Walsh. Vietato.
Lutrario: «I magliari» Alberto Sordi, Belinda Lee, R. Salvatori.
Nazzaia: «Guerra e pace» tech.
Splendor: «La tempesta» sc. tec., S. Mangano, Van Heflin. Ult. 22.

Riduzioni E.N.A.L. — Ambrosio, Augustus, Lux, Adriano, Faro, Alexandra, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, Vitt. Veneto, Monviso, Torino, Fréjus, Hollywood, Odeon, Maior, Flora e Piemonte; Teatro Stabile (biglietti alla Cassa); Teatro Carignano, Comp. Renzo Ricci, e Circo di Mosca (bigl. all'E.N.A.L.).

NOTIZIE PER LE DONNE (ED ANCHE PER GLI UOMINI)

Dai coltivatori più che dai medici dipendono la nostra salute e la vita

Il segreto per produrre alimenti sostanziosi sta nel nutrire bene la terra - Non c'è che un sistema: quello antico, perfezionato dagli scienziati moderni - Appello agli agricoltori: ridateci i buoni frutti di un tempo

L'argomento di oggi non è molto poetico e farà arricciare il naso ai lettori. Ci scusiamo: ma è utile e urgente affrontarlo. Noi tutti viviamo dei prodotti della terra. Questi prodotti non sono più nutrienti come una volta. Nei negozi cittadini troviamo abbondanza di frutti e verdure: essi non accontentano che il nostro senso estetico, perché sono voluminosi e di gradevole aspetto. In realtà, sono soltanto ipertrofici. Il loro valore alimentare è minimo e non hanno nemmeno un buon sapore.

I nostri due precedenti articoli sulla crisi dell'agricoltura ci hanno valso molte lettere da coltivatori della provincia e anche da altre regioni. Da esse vediamo con preoccupazione le loro terre inaridirsi. Le malattie infieriscono sul bestiame e sulle culture. Uno scrive: «Ho l'impressione che i fertilizzanti artificiali siano meno efficaci di una volta. Anche in questo campo le sofisticazioni?».

Il problema è da tempo allo studio in altri Paesi. Gli scienziati hanno già trovato la risposta a queste inquietudini. Abbiamo raccolto le pubblicazioni più recenti in materia e, sulla loro scorta, cercheremo di riassumere i consigli offerti agli agricoltori dalla nuova scienza delle colture bio-dinamiche. Applicate in Francia, in Gran Bretagna e in Usa, tali norme hanno già dato sorprendenti risultati.

PRIMA FASE

* * *

Il vegetale ha nel suo esistere un unico scopo: vivere. Poco gli importa se diventerà un buon alimento. Il desiderio di vivere è così grande che la pianta, quando incontra nel suolo un elemento atto a stimolare questa tendenza, lo assorbe con frenesia. E' ciò che capita quando le forniamo dei corpi chimici allo stato puro: acido fosforico sotto forma di superfosfati, azoto sotto forma di nitrato, potassio ecc. Il risultato è una crescita rapida e feroce, che turba l'equilibrio dinamico della pianta stessa. Noi sappiamo che il gigantismo, in natura, si accompagna sempre a un'intrinseca debolezza. Anche noi siamo soggetti a questa legge di compensazione: i ragazzi che crescono troppo rapidamente sono i più esposti a malattie ed esaurimenti. L'uomo ha una vita abbastanza lunga per riprendersi dalla crisi di crescenza. Il vegetale no: è proprio al culmine della sua crisi che noi lo cogliamo sulla tavola e lo facciamo nostro cibo. Come stupirsi se la nostra salute deperisce e diventa sempre più precaria?

Il compito dell'agricoltore non è darci dei bei prodotti, ma dei prodotti sani e nutrienti. Ripercorriamo all'indietro il ciclo della nostra vita vegetativa.

Per vivere, abbiamo bisogno di nutrirci, il che non significa mangiare molto, ma ingerire un po' di tutte le sostanze necessarie al buon funzionamento del nostro organismo. Tutte queste sostanze sono fornite dalla terra attraverso i suoi prodotti. Ma anche la terra, per compiere il suo lavoro, ha bisogno di nutrimento. Abbiamo già visto che questo ciclo è perfettamente realizzato in natura: la foresta vergine provvede a tutte le necessità della sua popolazione e rimpiazza automaticamente le perdite di sostanze della terra, sfruttando i detriti vegetali e animali. Ma l'uomo si è sottratto alla legge della foresta: ha rinunciato alla vita nomade, in piccole tribù, e si è addensato stabilmente in grosse comunità. Per avere a portata gli alimenti necessari a una popolazione sempre crescente, ha dovuto abbattere la foresta e coltivare intensivamente la terra.

Interrotto così il ciclo naturale, le conseguenze non tardarono a farsi sentire. Proprio come accade oggidì, il contadino di allora si accorse che, in pochi anni, la terra coltivata s'inaridiva. Le mancava il nutrimento, il concime. Ciò significava carestia, fame. Per ricongiungere il cerchio naturale della vita e della morte, l'agricoltore inventò l'olezzante letamaio. Ed eccoci al punto cruciale da cui gli esseri viventi (piante, animali, uomini) traggono la loro esistenza e a cui la maggior parte di essi tornano. A pensarci, il nostro orgoglio ne esce un po' umiliato.

Ma lasciamo da parte le prevenzioni e (tappandoci il naso) immergiamoci nell'osservazione dello sgradevole cumulo apprestato dai contadini ai bordi dei loro campi. Con sorpresa, vi troveremo molte ragioni di meraviglia. Noi sappiamo che nel letamaio, per opera dei microrganismi che contiene, avvengono delle trasformazioni non soltanto chimiche, ma anche atomiche. Queste trasformazioni seguono un loro ciclo che si inizia negli intestini degli animali (elaborazione di vitamine e proteine, diminuzione della proporzione in cellulosa, sintesi delle vitamine del gruppo B ecc.) e termina nel suolo, sotto l'azione del sole, con un processo che rientra nella teoria dei «quanta» di Planck.

E' il caso di dire: dalle stelle alle stalle. E infatti, la misteriosa legge che regola la vita sulle stelle è la stessa che presiede all'esistenza dei microbi di un letamaio. La natura non fa distinzioni estetiche.

E' ancora necessario aggiungere che nessun concime artificiale può sostituire il complesso meccanismo razionale della natura in un letamaio?

Ebbene, la preparazione di un letamaio non è così semplice come quasi tutti i coltivatori credono. Facciamo un esempio pratico: il latte è la materia organica che più assomiglia al letame. Il latte, come il letame, non è che uno stato passeggero di un equilibrio instabile e delicato. Perché il latte si trasformi in formaggio, non basta lasciarlo nel secchio, perché si coaguli e avvii la fase della putrefazione. Lo agricoltore che non cura il suo letamaio è come la massaia che pretende di fare il formaggio lasciando il latte in bottiglia. Purtroppo, molti coltivatori compiono questo errore (non ultima ragione dell'insostenibile odore che si sprigiona dai loro letamai). Si calcola che la perdita di valore fertilizzante di questi letamai va dal 30 al 50%. Perdita che aumenta ancora fino al 25% in più, una volta sparso sul terreno, a causa della cattiva scelta della stagione e del modo errato con cui viene seppellito nella terra.

Come si prepara un letamaio efficiente? Il primo elemento positivo è la salute del bestiame che lo produce (di questo parleremo in altro articolo). Il secondo è lo equilibrio quantitativo tra bestiame e territorio coltivato: occorre un capo di bestiame di grossa taglia, cavallo, bovino o maiale, per ogni ettaro di terra. L'apporto del bestiame può essere accresciuto con l'aggiunta di segatura, residui di conceria e di macello, piume, corna e ossa.

Poi bisogna adattare la composizione del letame alla qualità del suolo: il letame di montone e di cavallo è adatto ad un suolo pesante e freddo; quello di maiale a terreni sabbiosi e caldi. Il letame dei bovini è il più equilibrato e si acconcia a ogni terreno.

Ecco la tecnica più aggiornata per comporre il letamaio:

● 1) Il letame deve essere deposto «quotidianamente» nel luogo prescelto per la raccolta, in strati di 20 centimetri l'uno, eccetto il primo di 30. Ogni strato sarà ricoperto con una coltre di terra che ne impedisce il disseccamento e apporta i batteri del suolo necessari alla fermentazione. Si abbia cura di mescolare il letame alla paglia e di regolare l'umidità innaffiandolo di tanto in tanto e provvedendolo di scoli o di un sistema di drenaggio.

● 2) Dopo non oltre quindici giorni, al massimo tre settimane, il letame sarà trasportato sul bordo dei campi da concimare. E qui inizia la fase più delicata del lavoro.

● 3) Appena scaricato, il letame viene frettolosamente raccolto col forcone (se non si possiede un acconcio mezzo meccanico). Scuotete vigorosamente ogni presa, per mescere bene i componenti. Il letame dev'essere ammucchiato in «strati obliqui» (vedi disegno) per garantire a ogni strato una congrua aerazione e perché quelli superiori non premano sugli altri, soffocandoli. Il mucchio deve prendere la forma di un silos di barbabietole: largo alla base cm. 250, alto cm. 180, lungo a volontà.

● 4) Innalzato il cumulo, lo si ricopre di terra viva: la coltre di terra varia da 5 centimetri, se è argillosa e pesante, a 15, se leggera e grassa. Questo mantello di terra è indispensabile perché non vi sia perdita di sostanza e specialmente di azoto. Sarà bene aggiungere un'altra copertura di paglia che protegga il letame dall'eccessivo calore durante l'estate, dal gelo in inverno e per creare in ogni stagione un ambiente propizio alla vita microbica.

● 5) Se il terreno da concimare è vicino alla stalla, si può apportare direttamente il mucchio a strati obliqui ai lati del campo. Se il letame contiene molta paglia, praticate in cima al cumulo un canaletto che consenta l'innaffiamento. Se, invece, è umido, prima di fare il mucchio, stendete a terra uno strato di paglia di segala, o di canne.

Ed ecco ora il sistema di raccogliere i residui vegetali (foglie, rami, immondizia), per farne concime. Si procede pure per strati obliqui. Ogni strato, prima di essere ricoperto di terra, verrà spolverato leggermente di calce viva, per neutralizzare l'acidità della fermentazione. Questa precauzione è inutile se al letame vegetale si aggiunge un terzo di letame bovino.

SECONDA FASE — Lunghezza a piacere — m. 1,50 — m. 2,50 — Strati obliqui — Senso del lavoro — Vista di lato — Inizio

La stagione migliore per stendere il letame sul campo non è l'inverno, come di solito si fa. Il freddo, il gelo arrestano l'attività fertilizzante e i processi di trasformazione in concime. Bisogna accingersi a questo lavoro in una delle due epoche di ripresa vegetativa: l'inizio dell'autunno per i cereali, l'inizio della primavera per le altre piante.

Attenzione, questa norma è molto importante: la materia fertilizzante dev'essere seppellita «superficialmente» nella terra. Un'aratura profonda non permetterebbe al concime di rimanere incorporato nella coltre superiore del suolo, sede naturale del benefico, provvido e ancor tanto misterioso «humus».

* *

Nel prossimo articolo della serie sull'agricoltura riferiremo le esperienze di un coltivatore che ha applicato il sistema biodinamico, vincendo nel suo podere malattie e parassiti e ottenendo una produzione di alta qualità alimentare con risparmio di denaro e di lavoro.

i. b.

OGGI VIENE DATO L'ANNUNCIO UFFICIALE A GENOVA

Sorge una centrale nucleare nell'incanto della Riviera di Levante

I lavori avranno inizio fra pochi mesi, fra Moneglia e Riva Trigoso - La centrale avrà una potenza di 165 mila kw - Timori per il turismo e la pesca - L'esperienza di Ispra sul Lago Maggiore

(Dal nostro corrispondente)

Genova, venerdì sera.

Oggi i dirigenti ed i tecnici della Selni (Società elettronucleare italiana) daranno, nel corso di una conferenza-stampa, la conferma ufficiale e definitiva che si intende costruire una grande centrale nucleare in una delle meravigliose e selvagge insenature della Riviera di Levante. Il reattore destinato a produrre energia avrà il nome di Enrico Fermi, in omaggio al grande fisico italiano morto nel dopoguerra.

La centrale sarà installata a Vallegrande, una stretta valle che si apre scendendo ripida al mare dai contrafforti del Bracco, ricca di boschi e di silenzio, fra Riva Trigoso e Moneglia. E' stata scelta questa località per ragioni di sicurezza. I reattori, come dimostrano quelli già in funzione, e in particolare quello di Ispra per cui sorsero tante polemiche, non costituiscono un pericolo. Ma è comprensibile che le popolazioni costrette a viverci intorno siano talvolta allarmate. Inoltre, si è preferita la selvaggia valletta litoranea perché la centrale avrà un costante bisogno di acqua. Fra il verde carico dei boschi, poco distante dalle rocce su cui si frangono le onde, sorgerà un cilindro argenteo contenente un'immensa sfera in acciaio di quaranta metri di diametro.

La Selni (formata per il 55 per cento dal gruppo Edison, il 30 per cento dalla Sade, Selt-Valdarno e Sesa, e il 15 per cento dalla Sip e dalla Trentina) lavorava al progetto fin dal 1955. Acquisterà il reattore propriamente detto dalla Westinghouse e gli accessori da ditte italiane, quali la Franco Tosi e la Marelli. La spesa complessiva sarà di circa quaranta miliardi di lire. La Selni ha già ottenuto un prestito di ventun miliardi di lire dalla Export-Import Bank. Dovrebbe entrare in funzione entro il 1963. I lavori saranno iniziati fra pochi mesi.

La centrale nucleare «Enrico Fermi» avrà una potenza di 165 mila kw. Nella produzione di energia si affiancherà a quella di Latina, da 200 mila kw., iniziata nel 1958 dalla Simea (Società italiana meridionale energia atomica) con capitale interamente statale (75% Eni, 25% Finelettrica) e a quella di Punta Fiume sul Garigliano da 150 mila kw. in via di attuazione da parte della Senn pure con capitali dello Stato.

Altre due centrali nucleari, che non producono energia, ma servono a studi e ad esperienze sono quelle di Ispra sul Lago Maggiore, create dal Comitato nazionale ricerche nucleari, e di Saluggia appartenente alla Sorin (Società formata dalla Fiat e dalla Montecatini).

Non tutti sono soddisfatti della costruenda centrale di Vallegrande. Lo stesso sindaco di Genova, on. Pertusio, l'altro ieri ha dichiarato: «Pur dando anche per scontata la innocuità di tale impianto, ritengo inopportuno che, per la costruzione di una centrale a carattere atomico, sia scelta una zona turistica così importante e così frequentata da una clientela a carattere internazionale. Ritengo che si debba trovare una zona che non appartenga ad un patrimonio panoramico, considerato, a giudizio unanime, uno dei più belli del mondo». Alla Camera un deputato ha presentato una interrogazione sull'argomento e venerdì della scorsa settimana gli esponenti d.c. della Riviera di Levante si sono riuniti a Chiavari per esaminare il problema, rinviando però ogni decisione a dopo la conferenza-stampa di oggi. Infine, il sindaco di Moneglia ha scritto a un giornale genovese per lamentare la «grave jattura... che minaccia mortalmente il turismo, la pesca e gli sport marini», i quali sono per la Riviera «una fonte di reddito di miliardi».

Sono le lamentele, i timori e le polemiche che, come si è detto, alcuni anni fa agitarono le popolazioni rivierasche del Lago Maggiore. Da parte della Selni si danno le più ampie garanzie. Dicono anzi che è stata scelta la piccola oasi verde di Vallegrande, incassata fra i monti e il mare, per i suoi requisiti di assoluta sicurezza. «Sono requisiti — dice l'ing. Castelli — che abbiamo curato e vagliato con meticolosa attenzione, in misura che un tecnico può ritenere eccessiva data la totale sicurezza dell'impianto. Tutta la parte primaria — e cioè il reattore propriamente detto e l'acqua che teoricamente potrebbe inquinarsi — è racchiusa in una sfera d'acciaio del diametro di 40 metri e dallo spessore di venticinque millimetri; e attorno, è tutta la parte secondaria. Sono i reattori del tipo più sperimentato, e l'esperienza come la scienza ci portano ad escludere qualsiasi pericolo sia per gli abitanti che per gli addetti all'impianto».

c. m.

Migliorate le condizioni della modella torinese

A Roma, dopo una cena col fidanzato, aveva perduto la memoria

Roma, venerdì sera.

La modella torinese Edda Simionato, che era stata ricoverata alla clinica neuropsichiatrica della Città Universitaria in seguito ad amnesia, è stata ieri dimessa dal nosocomio per le sue migliorate condizioni di salute.

La giovane, come si ricorderà, venuta a Roma per trascorrere le feste natalizie, nella notte di martedì scorso, dopo essere stata a cena in un ristorante trasteverino, si era recata col fidanzato, il napoletano venticinquenne Vincenzo Dell'Aquila, a compiere una passeggiata fra i viali di Villa Borghese. Improvvisamente la donna veniva colta dalla crisi isterica, per cui il giovane la accompagnava al più vicino ospedale. Il medico diagnosticava un lieve stato di eccitazione psicomotoria e disponeva il suo trasferimento alla clinica neuropsichiatrica. Sottoposta alle cure del caso, più tardi veniva rilasciato il seguente referto: «Eccitamento transitorio con consistente psicosi». In altre parole i sanitari ritengono che il malore della Simionato possa essere stato provocato da una intossicazione da cibo oppure da una semplice crisi isterica.

La giovane modella ha fatto ritorno all'Albergo delle Nazioni, dove aveva preso alloggio, in attesa di una ulteriore visita medica.

Un espediente tentato in alcuni paesi della Francia

Fantocci in abiti di poliziotti inducono i guidatori alla prudenza

Da lontano sembrano veri agenti, e le vetture rallentano - Basta spostarli di quando in quando, perché gli automobilisti non ci si abituino - L'alto numero di incidenti accaduti a Natale e Capodanno (256 morti e 3637 feriti) ha messo in allarme i francesi - Costituita un'associazione per la difesa dei pedoni

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, venerdì sera.

Un «Malpasset della strada» si è verificato in Francia in occasione delle feste di fine d'anno: 3520 infortuni automobilistici gravi hanno avuto per conseguenza la morte di 256 persone ed il ferimento di altre 3637. Sono le cifre più alte che la Francia abbia mai registrato, e che battono del resto un primato mondiale, tenendo conto della popolazione e delle automobili in circolazione.

La Francia, infatti, ha 45 milioni di abitanti e 5.700.000 veicoli immatricolati; l'Inghilterra, con 51 milioni e mezzo di abitanti e 8 milioni di macchine ha registrato soltanto 141 morti e gli Stati Uniti, con 170 milioni e mezzo di abitanti e 67 milioni 180.000 automobili, hanno avuto soltanto 482 morti. Ai due Paesi anglosassoni si limita il confronto fatto dagli uffici di statistica del Ministero degli Interni. Gli scontri automobilistici gravi sono stati meno frequenti nei tre giorni delle feste di Natale che nei tre giorni di Capodanno. Dal 24 al 27 dicembre essi furono infatti 1651 con 144 morti e 1881 feriti, e dal 31 dicembre al 3 gennaio, 1767 scontri con 112 morti e 1756 feriti.

Dai rapporti dei gendarmi di sorveglianza lungo le strade risulta che le cause principali risiedono ancora una volta nell'inosservanza delle regole relative al Codice della strada, particolarmente la circolazione a sinistra e i sorpassi irregolari. Le strade sdrucciolevoli a causa del maltempo, la scarsa visibilità, avrebbero dovuto indurre alla prudenza i conduttori i quali, invece, andavano spesso a velocità eccessiva. In certi casi, infine, il guidatore era ubriaco.

Tutto ciò ha nuovamente allarmato l'opinione pubblica, la quale chiede da anni che vengano adottati provvedimenti contro i pazzi della strada, ma al tempo stesso esita ad approvare decisioni troppo severe. E' così che la limitazione della velocità a 90 chilometri all'ora su tutte le strade di Francia come massimo, prevista per i week-end e certe feste a decorrere dal 1° marzo prossimo, viene accolta piuttosto male dagli automobilisti, ognuno dei quali accusa gli altri ed assolve se stesso.

La soluzione ideale sarebbe di mettere due gendarmi ad ogni incrocio, in cima ad ogni salita, all'inizio ed alla fine di ogni villaggio, essendo stato constatato che non appena vedono di lontano il profilo di un vigile gli automobilisti premono sul freno. Ma a ciò le autorità rispondono che di gendarmi non ce n'è abbastanza, cosicché un quotidiano suggeriva stamane il ritorno ad un esperimento che venne tentato l'anno scorso con successo da alcuni paesetti: mettere un burattino con gli abiti di gendarme ai punti pericolosi. Poco importa che sia di legno, o anche di cartone e magari semplicemente dipinto; ciò che importa è che sembri vero da lontano, e non sia messo sempre allo stesso posto perché altrimenti gli automobilisti finirebbero con l'abituarvisi e non ci crederebbero più.

Altri provvedimenti suggeriti sono un controllo delle gomme da parte degli agenti motociclisti, e la visita medica obbligatoria almeno una volta l'anno per tutti i titolari di una patente di guida. Ciò non è previsto, tuttavia, nel nuovo codice della strada che sarà pubblicato fra pochi giorni, il quale, invece, stabilisce il ritiro dalla circolazione delle macchine in cattivo stato (l'11 per cento degli infortuni è causato da una deficienza meccanica) aumenta considerevolmente l'ammontare delle contravvenzioni e crea uno schedario di esse affinché a chi compie troppe infrazioni alle regole della circolazione stradale possa essere sospesa o addirittura ritirata la patente di guida.

Questi provvedimenti, come quello dell'anno scorso che rese l'assicurazione obbligatoria, vengono accolti favorevolmente dalla maggioranza.

I pedoni, infine, si sono costituiti in associazione che intende organizzarsi potentemente nella capitale e in ogni provincia, costituendo ovunque comitati regionali per difendere l'individuo contro l'invasione sempre maggiore delle automobili, delle motorette e biciclette. Un manifesto diffuso largamente fra la popolazione incomincia così: «Anche se sei un automobilista, un motociclista o un ciclista, in certe ore ritorni ad essere anche tu un pedone». E, rivolgendosi quindi a tutti coloro che «si spostano naturalmente», la nuova associazione assicura che non è suo intento opporsi stupidamente allo sviluppo del progresso, bensì lottare per far capire agli individui che quando un certo limite è superato, l'uomo diventa schiavo della macchina invece di metterla al servizio del proprio benessere.

L'associazione «I diritti del pedone» sostiene che la vita collettiva dell'individuo deve essere disciplinata per garantire la propria sicurezza, ma ha anche bisogno di passaggi che gli siano riservati nelle vie cittadine e nelle strade, e ha diritto di potersi riposare in un posto tranquillo, di passeggiare senza correre il rischio di essere investito.

Ricordando che su novemila persone annualmente uccise in Francia negli infortuni automobilistici, almeno un quarto di esse è costituito da pedoni, l'associazione propone la sua assistenza e i suoi consigli, e promette di agire efficacemente.

L. Mannucci

L'inchiesta sul disastro di Monza

L'aiuto macchinista smentito dalle deposizioni di viaggiatori

Sette persone che viaggiavano nella prima carrozza, hanno dichiarato d'avere nettamente udito lo scoppio dei petardi - Il ferroviere è tuttora piantonato all'ospedale

(Dal nostro corrispondente)

Monza, venerdì sera.

L'inchiesta della magistratura sulle cause che hanno provocato il deragliamento del direttto 341, è ripresa ieri, dopo i funerali delle vittime, dalle prime ore del pomeriggio. Il giudice istruttore del tribunale di Monza dott. Roberto Petrosino, accompagnato dal brigadiere Benettolo comandante il posto di polizia ferroviaria della stazione di Monza, ha compiuto un nuovo sopraluogo sul punto dove è avvenuto lo incidente, e ha quindi risalito la linea per oltre un chilometro per rendersi personalmente conto della disposizione dei segnali.

Il primo segnale di rallentamento, la cosiddetta «vela» (un rombo di lamiera gialla con al centro un faro catarifrangente pure giallo) è preceduto da sei paline nere a strisce bianche trasversali di vernice catarifrangente poste a sessanta metri l'una dall'altra.

Subito dopo la prima vela c'è, a trenta metri di distanza, un'altra palina; a sessanta metri più in là vi è il normale segnale di protezione della stazione di Monza, composto da due fari a luce gialla e verde. A un chilometro dalla prima e a trenta metri dall'inizio della deviazione è posta invece la seconda «vela» a due luci gialle.

Il giudice istruttore ha messo a verbale nel corso del sopraluogo la dichiarazione del cantoniere Gianni Giuseppe Garzano incaricato di spegnere le luce delle vele. Il Garzano ha detto che quando il treno 341 è transitato le luci erano ancora accese.

Successivamente il magistrato si è portato all'ospedale dove ha di nuovo interrogato l'aiuto macchinista Andrea Giuliano, costantemente piantonato da due agenti.

Il Giuliano, in contrasto con quanto ha dichiarato ieri il cantoniere Giuseppe Caucchiolo, incaricato di porre sulle rotaie i petardi di avvertimento, ha riferito di non avere affatto udito lo scoppio degli ordigni. Ha quindi aggiunto che dopo il passaggio dalla stazione di Arcore, il primo segnale da lui avvistato è stato quello di «protezione». Sarebbe nata proprio allora, con il primo macchinista Vacchini, una discussione conclusasi tragicamente con la frenata rapida azionata dallo stesso Giuliano, che aveva scostato dal posto di guida il conduttore e che a quanto pare ha causato la catastrofe.

Sette feriti che viaggiavano nella prima carrozza hanno invece firmato deposizioni in cui assicurano di avere nettamente avvertito lo scoppio dei petardi. Nella tarda mattinata di oggi il procuratore della Repubblica di Monza, dott. Volterra, e il giudice Petrosino prenderanno a verbale le dichiarazioni del Giuliano.

L'esito dell'alcoolemia eseguita sui campioni di sangue prelevati ai due macchinisti è stato negativo. E' poi risultato che il Vacchini era presbite e quindi gli era stato prescritto di portare gli occhiali soltanto per leggere i documenti di viaggio. Quest'ultima precisazione è stata fatta direttamente dal direttore generale delle ferrovie, ing. Rissone.

I quarantadue feriti, ancora ricoverati presso l'ospedale, vanno intanto migliorando e ormai tutti sono stati dichiarati fuori pericolo.

Ieri nel tardo pomeriggio una potente gru da 50 tonnellate ha sollevato dallo scavo del sottopassaggio in cui erano precipitate la carrozza viaggiatori e la vettura bagagliaio e le ha riportate sulla massicciata.

s. a.

Avvelenamenti collettivi

Due arresti nel Palermitano

Palermo, venerdì sera.

Il macellaio Melchiorre Sirena, di Misilmeri, è stato arrestato dai carabinieri di Palermo, perché ritenuto responsabile dell'avvelenamento collettivo verificatosi circa due mesi or sono e che provocò la morte di un bimbo e l'intossicazione di un centinaio di persone che avevano mangiato carne di maiale avariata.

E' stata anche arrestata una donna, Melchiorra Varisco, pure di Misilmeri, dalla quale il macellaio avrebbe acquistato il maiale, macellato poi clandestinamente.

Il tempo oggi in Italia

SERENO — SEMICOPERTO — NUVOLO — PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Un bottone fa deviare la lama del coltello

La straordinaria fortuna d'una donna, madre di otto figli, aggredita dal marito impazzito

Roma, venerdì sera.

Un bottone ha salvato la vita a una donna. Su di esso l'acuminata lama del coltello col quale il marito si era scagliato contro di lei, è scivolata colpendo la donna soltanto di striscio. L'aggressione trova il movente nella gelosia dell'uomo, certo Pietrino Sanna, il quale più d'una volta aveva dato segni evidenti di squilibrio mentale, tanto che era stato qualche tempo addietro ricoverato in un ospedale psichiatrico.

Recentemente il Sanna era tornato spesso ad inferire contro la consorte, madre di otto figli, che credeva lo tradisse. E giorno per giorno deve avere coltivato questa sua forma di follia, che è esplosa d'improvviso ieri mattina mentre ancora tutti in casa dormivano. L'uomo, appena si è destato, ha cominciato a urlare accusando la moglie di infedeltà. Poi al colmo dell'esasperazione ha tirato fuori un coltello a serramanico da sotto il materasso. Invano la donna ha cercato di calmare il coniuge infuriato. Questi è balzato dal letto impugnando il coltello. La lama è scesa contro il petto della poveretta, ma ha incontrato un bottoncino della camicia da notte che ha deviato il colpo.

La donna, benché ferita, è riuscita a fuggire e barricarsi in un'altra stanza. L'uomo era sul punto di sfondare la porta, quando è intervenuta la figlia maggiore, che dopo una breve lotta è riuscita a disarmarlo, ricevendo però un profondo morso a una mano. Poi, con l'aiuto di alcuni vicini accorsi, è riuscita a ridurre all'impotenza l'energumeno, il quale è stato consegnato alla polizia.

Fu gettato dal treno l'emigrante di Pescina?

Roma, venerdì sera.

I carabinieri stanno proseguendo le indagini sulla misteriosa morte dell'emigrante Bernardino Soriconi di ventotto anni, il cui cadavere fu rinvenuto sui binari della linea Torino-Roma il 30 dicembre scorso. In un primo tempo si pensò che il giovane di Pescina fosse rimasto vittima di una disgrazia; si credette infatti che il povero Soriconi, che rientrava dalla Francia per le festività natalizie insieme ad alcuni compaesani, fosse caduto dal treno in corsa e quindi travolto da un altro convoglio che viaggiava in senso opposto.

Dopo accurate indagini i carabinieri di Maccarese avanzano ora l'ipotesi di un fatto delittuoso. Molti e gravi pare siano gli indizi che avrebbero orientato le forze di polizia verso la nuova pista. Il Soriconi fu trovato senza scarpe e in una posizione che, a detta dei tecnici delle ferrovie, non lascerebbe dubbi. Se si fosse trattato di una disgrazia, perché i compagni di viaggio, amici e quasi compaesani del giovane (sei erano infatti di San Benedetto dei Marsi e uno pare di Pescasseroli), non denunciarono la scomparsa del Soriconi?

A questo e ad altri interrogativi si sforzano di dare una risposta i carabinieri di Avezzano, che hanno proceduto ieri all'interrogatorio degli emigranti, compagni di viaggio della vittima, per delega dei carabinieri di Maccarese.

Giro di affari per 3 miliardi a Canelli per i vini spumanti

Canelli, venerdì sera.

Un record di produzione e vendita è stato raggiunto a Canelli nei mesi di novembre e dicembre scorsi. In tale periodo, dalla «città degli spumanti» sono partiti ben centomila ettolitri di moscato d'Asti, di Asti Spumante e di vermut per un giro d'affari di circa tre miliardi di lire.

(Continua a pag. 6)

TEODORA

Una vita troppo modesta

III. — Teodora, figlia di Acacios, guardiano degli orsi all'Ippodromo di Costantinopoli, dopo la morte di suo padre intraprende la carriera teatrale, in ruoli marginali, ma adattissimi ad introdurla nella corrotta società di Bisanzio. Ella diviene ben presto celebre per la moltitudine dei suoi amanti ed un giorno, insofferente ai richiami materni, Teodora abbandona la sua casa per seguire un bell'attore, che le ha da poco dichiarato il suo amore.

La singolarità della situazione affascina Teodora, ed è questo che l'ha decisa a seguire Adriano di cui sa tanto poco, ma che dichiara con tanta tranquillità, con tanta convinzione, di amarla «da morirne». Per strada, ella lo osserva con attenzione. Dopo tutto, l'attore è alto e bello, ed ha un magnifico portamento. Teodora si sorprende a sorridere: come si sta allontanando dagli ambienti del teatro e dai festini di Bisanzio! Essi giungono finalmente ad una casetta celata fra gli alberi. «Non aver paura, zia Flavia, — grida il giovanotto — non sono solo, ti porto una regina!». Una vecchia donna dal volto [illegible] accorre: giunge le mani e rimane come in estasi. «Mio Dio, come è bella!» esclama. «Una re-

gina, te lo avevo detto», aggiunge l'attore, fiero della sua conquista. La figlia di Acacios, la piccola attrice senza pudore, la folle Teodora si accorge di sentirsi innamorata. Diviene l'amante di Adriano, senza secondi fini, con una dolcezza che le era sempre mancata nelle sue precedenti relazioni. E l'attore non ha mentito. Egli è lo schiavo di Teodora, e Flavia la domestica della giovane, di cui soddisfa ogni minimo desiderio. Teodora

gusta, insomma, la perfetta felicità. Trascorre qualche mese nella più idilliaca atmosfera. Un giorno, Teodora deve arrendersi ad una triste evidenza: attende un bambino. Per l'antica stella dei quadri viventi, la nascita di un bambino non è un avvenimento felice, è piuttosto una catastrofe. Ella si confida a Flavia, che manifesta tutta la sua gioia. «Un bambino...» continua a ripetere, al colmo del piacere. E la reazione di Adriano è identica a quella di sua zia: il grande ingenuo, provvisto già di un'adorabile amante, si vede ora padre

di un ragazzo destinato al più meraviglioso avvenire. Quando il figlio nasce — un maschio — è Flavia che lo accoglie nelle sue braccia tremanti, sotto lo sguardo intenerito dell'attore. Teodora, dal canto suo, con espressione assente, gli occhi volti verso il muro, si sente piuttosto in preda alla disperazione. Ecco dove si trova! Ecco a quale esistenza è condannata! E questo neonato che vagisce, fastidioso ed ingombrante, le appartiene. Dovrebbe avere per lui i gesti, la sollecitudine, l'amore di una madre. Come è lontana la vita brillante di un giorno! E mentre Flavia ed Adriano si chinano sul piccolo, Teodora rimpiange il suo breve e glorioso passato.

SEGUE: «Tienti il bambino»

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

LX. — Alla corte del regno delle Due Sicilie, si ordiscono intrighi fomentati da Maria Carolina, l'ambiziosa regina che spinge il re Ferdinando a dichiarare guerra alla Francia. La regina convoca il suo tribunale segreto.

Da principio sorpresi che la regina sia riuscita a trovare i fili di un complotto senza servirsi di loro, i tre inquisitori di Stato protestano la loro devozione. «Non è la sola che ci manca, madame!» esclama Vanni. «No — riconosce Maria Carolina — poiché molti vi accusano di averne troppo». «Mai abbastanza, quando si tratta di Vostra Maestà!», protesta il principe di Castelcicala. «Mai abbastanza» ripete come un'eco Guidobaldi. Intanto la regina si è avvicinata alla tavola. Aprendo il suo scialle, ella depone sul mobile un paio di pistole e una lettera ancora leggermente intrisa di sangue. I tre inquisitori la osservano con la più grande sorpresa. «Sedetevi, signori — dice la sovrana. — Marchese Vanni, prendete la penna e scrivete le istruzioni che vi detterò». I tre uomini si siedono. Con i pugni chiusi e appoggiati sulla tavola, avviluppata nel suo scialle purpureo come una imperatrice romana, Maria Carolina riassume brevemente l'avventura del messaggero di Championnet. «Poco prima di arrivare alla fontana del Leone, l'uomo è stato assassinato» dice ella. «Assassinato! — grida Vanni. — E da chi?». «Questo non ci riguarda — ribatte Maria Carolina. — Noi non dobbiamo perseguire gli assassinii.»

SHERLOCK HOLMES: LA CORONA DI BERILLO

di sir Arthur Conan Doyle

XXXVI. — Sherlock Holmes scopre che Arthur Holder non ha rubato tre gemme mancanti alla preziosa corona di berillo. L'autrice del furto è stata invece Mary, la giovane cugina di Arthur, istigata dal suo innamorato, il malfamato sir George Burnwell.

(Continua a pag. 8)

OSCAR SLATER

La spilla di diamanti

V. — Verso le sette di sera del 21 dicembre 1908, una ricca e vecchia signorina, certa Miss Gilchrist, è stata assassinata nel suo appartamento, il 51 di West Prince Street a Glasgow. Un vicino di casa certo Adams, avendo sentito del rumore, sale fino al pianerottolo del piano superiore ove abita la vecchia e s'incontra con la cameriera della Gilchrist che rientra in quel momento. La ragazza apre la porta di casa; in quel mentre ne esce un uomo dall'apparenza tranquilla che però una volta sulle scale si dà alla fuga. Intanto la vecchia viene trovata assassinata. Il signor Adams insegue il presunto assassino ma senza risultato. Nel frattempo una giovane commessa di una calzoleria, certa Mary Barrowman, dichiara che mentre si recava a fare una commissione per conto del suo padrone, aveva visto uscire di corsa dalla casa della signorina Gilchrist un individuo che per poco non l'aveva travolta. Due ispettori si recano a interrogare la ragazza che conferma quanto aveva raccontato alla propria madre. Anzi, la piccola Mary è in grado di affermare che l'individuo in parola vestiva un soprabito nocciola, aveva un abito scuro e le sue scarpe erano color marrone scuro. Le indicazioni fornite dalla ragazza corrispondono esattamente a quelle date da Adams sulla figura del presunto assassino della signorina Gilchrist.

Dopo Mary Barrowman altre numerose persone pretendono di aver visto il misterioso personaggio che viene designato come l'assassino di miss Gilchrist. Così è la volta dell'agente Francis Brien che essendo di servizio dalle sei del pomeriggio alle due del mattino, durante la quindicina precedente il crimine, dichiara che mentre faceva la ronda, ogni mezz'ora all'incirca passava davanti al 51 di West Prince Street. Una settimana prima dell'assassinio di miss Gilchrist, la sua attenzione venne attratta dalla presenza di un giovanotto che se ne stava appoggiato al muro a pochi passi dalla casa della vecchia. I dati segnaletici che l'agente dà di costui coincidono con quelli forniti da Adams, Helen Lambie e Mary Barrowman sul presunto assassino. Anche l'agente Walker afferma di aver visto un uomo fermo, una notte di dicembre, davanti al 51 di West Prince Street e di averlo visto poi ancora due altre notti. Ed ecco nuovi

testimoni: la signora MacHaffie, sua figlia Margaret e la nipote Madge che abitano nella casa di fronte al 51 di West Prince Street, ma ad un piano superiore a quello dell'alloggio occupato dalla Gilchrist. Dalle loro finestre le tre donne, nei giorni che precedettero il delitto, videro un uomo dal fare misterioso che stava come di fazione davanti alla casa della vecchia signorina, e tutte tre dichiarano che sarebbero in grado di riconoscere il misterioso individuo. Ecco anche la signorina

Eufemia Cunningham che il 14 dicembre, tornando a casa per la cena, scorse il misterioso individuo davanti alla casa della signorina Gilchrist, e lo rivide, sempre allo stesso posto, anche il 16 dicembre e il 17, tanto che all'amico che era con lei, essa disse: «Ancora quest'uomo! Che cosa starà tramando?». Infine, ecco il signor Andrew Nairn, che passando il 20 dicembre, verso le nove e un quarto di sera con la moglie e i bambini, aveva visto in West Prince Street lo strano individuo che sembrava attendere qualcuno. E si ricorda di aver detto alla moglie: «Guarda quell'uomo, sembra faccia da palo a qualcuno! C'è certamente qualcosa di losco nel suo atteggiamento. Se incontriamo un gendarme vo-

glio proprio metterlo a parte del mio sospetto». Naturalmente la descrizione dell'uomo fatta dal signor Andrew Nairn e da sua moglie coincide con le diverse altre fatte dalle persone che hanno testimoniato sul caso. Il 25 dicembre, cioè appena quattro giorni dopo il delitto di West Prince Street, un certo Oscar Slater viene notato allo Sloper Club situato in India Street. Infatti, l'individuo in parola si dà da fare per cercare di vendere una polizza di pegno relativa a una preziosa spilla di diamante fatta a forma di mezzaluna... Ora, secondo quanto aveva asserito nel suo racconto la signorina Lambie, l'unico oggetto di valore che risultava rubato alla signorina Gilchrist era proprio una spilla a forma di mezzaluna.

SEGUE: Il misterioso Anderson

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Il campionato di calcio prepara un'altra "partitissima,,

MILAN: per Schiaffino la decisione al medico

L'italo-uruguaiano ha ancora un avambraccio ingessato per la frattura del polso - Ma Viani e Bonizzoni sperano di poter utilizzare la fortissima mezz'ala - Il rientro di Ghezzi

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

I due vittoriosi incontri degli azzurri hanno un po' distolto le moltitudini sportive dal campionato; ma ora che i verdetti di Lugano e di Napoli risultano archiviati, tutti i motivi d'interesse e di richiamo nel massimo torneo sono tornati baldanzosamente alla ribalta, puntando soprattutto sull'attesissimo confronto fra il Milan e la Juventus, in calendario per domenica prossima allo Stadio di San Siro. Sarebbe fuori della realtà chi affermasse che finora i campioni d'Italia hanno convinto: però l'attuale posizione in classifica parla chiaro ed avverte che, nonostante gli infortuni (Zagatti, Galli, Grillo, Schiaffino) e nonostante le critiche (schemi vecchi, manovra lenta, giuoco da fermo e via di seguito), i rossoneri incalzano alle spalle della compagine bianconera, sia pure in compagnia dei nerazzurri.

Per balzare da quota diciotto a quota venti, basterebbe domenica prossima battere la Juventus allo Stadio di S. Siro: impresa senz'altro ardua, ma non impossibile. E' chiaro che un'eventuale sconfitta del Milan raddoppierebbe il distacco in classifica: con quattro punti di vantaggio al tredicesimo turno, i bianconeri torinesi allontanerebbero, almeno per il momento, il pericolo numero uno, in attesa del responso di Palermo (dove sono contemporaneamente impegnati gli inseguitori nerazzurri).

La preparazione dei rossoneri è stata intensa ed accurata in questi giorni di attesa: Grillo e Schiaffino hanno giocato a Monza, la mattina dell'Epifania, per il «Campionato cadetti»; nel pomeriggio di ieri tutti i rossoneri, meno Maldini e Fontana (quest'ultimo risente di una lieve distorsione a una caviglia, ma sembra che sia cosa di poco conto) si sono allenati ancora sul campo «Forzati» e oggi un po' di addestramento atletico completerà le fatiche della settimana. Le attenzioni maggiori sono rivolte a Schiaffino, che ha tuttora l'avambraccio destro ingessato, a causa della frattura al polso riportata tre settimane or sono contro il Palermo. Viani e Bonizzoni contano di poter utilizzare, contro la Juventus, l'interno italo-uruguaiano; però hanno condizionato ogni decisione al referto medico, che si avrà soltanto domani sera.

Pare che i due tecnici rossoneri siano più convinti che Schiaffino, liberato dalla ingessatura, potrà scendere in campo; in tal caso occorrerà una successiva decisione per quanto riguarda l'estrema destra: Galli o Danova? Evidentemente l'impiego di Galli servirebbe ad incrementare la manovra di centro campo, specialmente nei periodi di maggior pressione bianconera, a meno che la falsa ala destra non venga addirittura dedicata al controllo di qualche attaccante avversario. Il ritmo e la mobilità non riscuotono di massimo gradimento ai rossoneri, i cui schemi, impostati prevalentemente dall'anziano Liedholm, non hanno quasi mai una cadenza affrettata. Il pallone corre molto, spesso avviato con giudizio e con precisione nelle zone libere; ma tutte le volte che gli avversari hanno sfoggiato scatto e sveltezza, i campioni d'Italia sono apparsi in difficoltà, quando non sono addirittura capitolati.

Contro una compagine lanciata e potente come la Juventus, certe misure d'ordine tattico si prospettano inevitabili, specialmente da parte del Milan, che conosce a fondo le proprie possibilità e le proprie debolezze. Il recupero certo di Ghezzi e quello probabile di Schiaffino serviranno anche agli effetti del morale: del resto l'orgoglio ed il puntiglio dei campioni d'Italia sono sempre stati fuori discussione.

Leo Cattini

Schiaffino: anno nella mancina di Viani e Bonizzoni

JUVENTUS: Sivori in campo

Giocherà Emoli? - Se il mediano non sarà in grado di partecipare alla gara il suo posto verrà preso da Leoncini - Sono già ventotto i pullman della carovana dei tifosi

Sivori sarà sicuramente in campo contro il Milan a San Siro. Eccolo (a destra) ripreso insieme con «capitan» Boniperti e Charles (foto Moisio)

Quasi ultimata la preparazione della Juventus in vista del difficile confronto di domenica a S. Siro con il Milan. Ieri Cesarini ha radunato i suoi uomini al campo «Combi» ed ha fatto loro svolgere un allenamento in partita. La gara è stata disputata in due tempi. I titolari hanno assunto il seguente schieramento: Mattrel; Castano, Garzena; Leoncini, Cervato, Emoli; Voltolina, Boniperti, Charles, Sivori, Lojodice. La squadra allenatrice era formata da: Ferrero; Sello, Calzoli; Montico, Longo, Mazzia; Vavassori, Sartore, Vanallo, Rossano, Silvanello. Come si vede, il portiere Vavassori ha giocato nell'insolito ruolo di ala destra.

All'allenamento hanno assistito dai margini del campo i «nazionali» della società bianconera: Sarti, Stacchini, Nicolè e Colombo i quali, di ritorno da Napoli, hanno compiuto il tragitto in aereo fino alla Malpensa, dove era stato inviato un piccolo autopullman che li ha riportati a Torino verso le 11 del mattino.

L'allenamento di ieri aveva grande importanza per Cesarini per il fatto che esso serviva a saggiare le forze di due valide pedine dello schieramento, Sivori ed Emoli, circa l'utilizzazione dei quali nella partita di Milano erano sorti molti dubbi.

La mezz'ala sinistra, colpita da un lieve attacco influenzale per combattere il quale si erano adoperate drastiche misure mediche, appare ora, se non perfettamente a punto, certo in condizioni tali da poter scendere in campo a Milano. Quanto al mediano, che ha giocato tutti e due i tempi, egli non sembra più risentire dolore alcuno al ginocchio infortunato nella partita di Udine. L'ultima parola sarà detta domani dal medico, per decidere circa la sua inclusione o meno in squadra contro i rossoneri.

Comunque Cesarini si è premunito per tutte le eventualità schierando fra i titolari Leoncini, in qualità di mediano destro in modo da avere pronto un sostituto convenientemente preparato.

I bianconeri sono stati convocati poi stamane per continuare il lavoro di preparazione al quale parteciperanno anche gli «azzurri» reduci da Napoli. La partenza del gruppo per Milano è stata fissata a domani pomeriggio.

La carovana automobilistica organizzata dalla direzione della Juventus per agevolare i sostenitori che vogliono assistere alla partita promette di essere imponente: a tutto ieri sera erano già stati completati ben ventotto autopullman.

Bacigalupo - Valenzana sul campo di Beinasco

Domenica, sul campo di Beinasco, il Bacigalupo ospiterà la Valenzana in un incontro valevole per il campionato di 1ª categoria dilettanti. La partita avrà inizio alle ore 14,30.

Un ordine agli arbitri: stroncate il gioco duro

MILANO, venerdì sera.

A decorrere da domenica prossima gli arbitri applicheranno il regolamento di gioco con la massima severità, specialmente per quanto concerne le scorrettezze dei calciatori e i falli sull'uomo in area di rigore. Le direttive sono state impartite sabato scorso a Milano dal commissario ing. Bernardi in occasione del «gran rapporto», al quale hanno partecipato 45 arbitri di Lega nazionale, ma le precisazioni sono state fornite solo ieri sera dal vice-commissario della Commissione arbitri nell'intento di renderne edotti i giocatori e di preparare il pubblico, che non dovrà meravigliarsi se da domenica prossima le espulsioni e i calci di rigore s'infittiranno; tutti gli arbitri che dirigeranno le partite di Serie A e B saranno sotto controllo a cura dei commissari speciali di campo, che riferiranno in proposito.

Anche i 120 guardalinee attualmente a disposizione saranno questa prima convocati

Tra Sanremese e Spezia la Coppa Alberto Picco

SANREMO, venerdì sera.

Grande interesse per la ripresa del campionato, che vedrà a Sanremo di fronte in un atteso «derby» lo Spezia e la Sanremese. I due punti che separano le compagini in classifica stanno a dimostrare l'equilibrio che dovrebbe regnare sul campo. Domenica sarà in palio tra le due società un'artistica coppa messa a disposizione dal dott. ing. Eugenio Picco, socio «ad honorem» della Juventus e fratello della medaglia d'oro Alberto Picco di Montenero, alla cui memoria è intitolato il campo dello Spezia. Questo in occasione del 45° anniversario della scomparsa dell'ex-centravanti dello Spezia.

La Sanremese dovrebbe schierarsi nella seguente formazione: Badino; Gatti, Barbari; Tortonese, Fogli, Barbarossa; Rao, Stacchino, Lodi, Bernasconi, Galilei.

Colpo di scena (rientrato) ieri sera a Porta Nuova

Virgili dice: "Io non parto,,

Poi, dopo un colloquio con i dirigenti, il centravanti granata sale sul treno insieme con i compagni di squadra - Incognite della doppia trasferta a Messina e Catania

La partenza del Torino per la duplice trasferta siciliana è stata contrassegnata ieri sera da un episodio un po' burrascoso che ne ha movimentato le ultime battute. E' avvenuto che Virgili, incluso nella lista dei partenti, quando già i compagni stavano radunandosi nell'atrio della stazione di Porta Nuova, dichiarava che non sarebbe partito: questa imprevista presa di posizione del giocatore era dovuta a una divergenza insorta tra lui e la direzione circa il pagamento delle rate di reingaggio.

Il centravanti granata sembrava risoluto a rimanere a Torino e perciò si provvide immediatamente a convocare Angeli e Gualtieri in modo da poter, con l'uno o con l'altro, provvedere alla sua sostituzione; nel frattempo si cercò di indurre il ribelle a più miti consigli. Egli infatti era venuto alla stazione ad accompagnare sua moglie che, approfittando dell'assenza del marito (il quale avrebbe dovuto essere impegnato nella trasferta siciliana) aveva deciso di passare qualche giorno con i suoi familiari a Firenze portando con sé il figlio.

Nella comitiva granata, in apparenza, tutto pareva tranquillo, ma un certo qual nervosismo trapelava qua e là, a mano a mano che si avvicinava l'ora di partenza, fissata alle 20,5. I giocatori avevano preso posto sul vagone-letto loro riservato e poiché il tempo stringeva si chiamò Gualtieri invitandolo a salire sul convoglio. Ma quasi contemporaneamente corse la voce «Virgili parte! Virgili parte!» e il giovane che doveva sostituirlo rimase a terra. Il mutamento nelle decisioni del centravanti granata era forse dovuto al fatto che nel frattempo erano arrivati il presidente della società Morando, il vice-presidente comm. Cillario e i consiglieri Daldola e avv. Cosolino che ebbero col giocatore un breve colloquio. Probabilmente essi hanno trovato gli argomenti adatti per farlo desistere dal suo atteggiamento.

La situazione era ormai chiarita e tutti ne erano visibilmente soddisfatti, quand'ecco insorgere un nuovo motivo di agitazione; mancavano soltanto due minuti alla partenza e ci si accorse che il centravanti non era né sul treno né fra il gruppetto di gente che sostava sulla pensilina. Concitato colloquio fra i dirigenti e subito venivano spediti dei messi alla ricerca dell'assente. L'attaccante veniva rintracciato e condotto al treno assieme alla famiglia: prima saliva la giovane signora, poi venivano caricate le valigie, per ultimo si issava sui gradini con il bambino in braccio anche Virgili, bersagliato dai flashes dei fotografi, proprio mentre il treno si metteva in moto.

Terminava così a lieto fine un episodio che avrebbe potuto avere delle spiacevoli conseguenze, sia agli effetti della difficile trasferta in terra di Sicilia, sia per l'armonia in seno alla squadra.

La comitiva granata era composta di quattordici giocatori e cioè: Soldan; Grava, Cancian; Ferrini, Lancioni, Bonifaci; Crippa, Mazzero, Virgili, Pullia, Santelli più le riserve Vieri, Ferrario e Scesa; facevano anche parte della carovana il maestro Ugolini, il direttore tecnico Sankey e il massaggiatore Colla.

Difficile è il compito che spetta al Torino nella sua trasferta in Sicilia. Il primo avversario che incontrerà domenica sarà il Messina, una squadra situata al centro della classifica, ma temibile 'e quanto finora non ha mai perduto sul proprio terreno. Il turno seguente riserva ai granata nientemeno che il Catania, attuale capolista della serie B e qui le difficoltà saranno anche più grandi, tenuto conto del maggior valore dell'antagonista.

Il vice-presidente del Torino Cillario discute a Porta Nuova con Virgili. Assistono: il presidente della società Morando, il direttore tecnico Sankey e Bearzot (foto Moisio)

Boxe a Torino

Stasera sul ring della Palestra Ponchia si affrontano i dilettanti piemontesi e lombardi

Una riunione pugilistica per dilettanti è in programma stasera (ore 21) alla Palestra Ponchia, la nuova, razionale costruzione di via Orbetello 189. Si tratta dell'incontro fra le rappresentative del Piemonte e della Lombardia. Tra i protagonisti della serata vi sono parecchi pugili di buona fama in campo nazionale: i mediomassimi Michelon e Favari entrambi «probabili olimpionici», il campione italiano juniores dei welters Brocchi, il campione italiano dei pesi gallo Locatelli, i detentori dei titoli regionali piemontese e lombardo dei «medi» Pantasso e Di Lella, l'«azzurro» Mastellaro ed altri ancora.

I confronti si disputeranno nel seguente ordine: «mosca»: Tarvedimare (Piemonte) c. Brischi (Lombardia); «gallo»: Rocchello (Piem.) c. Imberti (Lomb.); «welters leggeri»: Contarno (Piem.) c. Fessa (L.); «welters pesanti»: Moschini (P.) c. Gelmuzzi (L.); «leggeri»: Buzzetti (P.) c. Mastellaro (L.); Lionetti (P.) c. Giussani (L.); «gallo»: Locatelli (P.) c. Franceschi (L.); «welters»: Novalia (P.) c. Brocchi (L.); «medi»: Pantasso (P.) c. Di Lella (L.); «mediomassimi»: Michelon (P.) c. Favari (L.). In apertura di serata verranno effettuati due matches tra pugili novizi.

Un'altra novità di carattere pugilistico che si riferisce alla Palestra Ponchia ed alla città di Torino è data dall'accordo concluso tra l'Unione Sportiva Libertas di Torino e la «Coppa di Aosta» per la disputa nella nostra città dei campionati piemontesi di pugilato 1960. La data per lo svolgimento della manifestazione non è ancora stata fissata ma (se la F.P.I. darà il suo benestare) essa dovrebbe svolgersi dal 4 al 7 febbraio prossimo.

Hockey Club Torino - Amatori oggi trasmessa per tv

Sulla pista del Palazzo del Ghiaccio a Torino Esposizioni si svolge nel pomeriggio di oggi una partita amichevole di hockey tra la squadra milanese dell'Amatori-Isotabella e quella dell'Hockey Club Torino. La gara serve alla televisione per riprendere «dal vero» ed inserire nel suo programma pomeridiano una breve telecronaca di questo sport. Il collegamento televisivo con il Palazzo del Ghiaccio torinese ha inizio alle ore 17,15.

Bollettino della neve

Ala di Stura cm. 80; Balme cm. 110; Bardonecchia cm. 60; Cesana cm. 60; M. della Luna cm. 100; Claviere cm. 100; Pian del Frais cm. 120; Sportinia cm. 150; Sestriere cm. 100; Formazza P. cm. 150; Macugnaga cm. 170; Alagna cm. 140; Alpe di Mera cm. 130; M. Camino cm. 100; Crissolo cm. 60; Limone cm. 200; Frabosa cm. 100; Vernante cm. 80; Champoluc cm. 150; Cervinia cm. 160; Conca di Pila cm. 110; Courmayeur cm. 300; Punta Helbronner cm. 220; Weissmatten cm. 210; La Thuile cm. 300; Valtournanche cm. 180.

SI CONCLUDONO LE GARE DI SCI A GRINDELWALD

Oggi il brivido della «libera»

Dal nostro inviato speciale

Grindelwald, venerdì sera.

Le sciatrici elvetiche si avviano ad un periodo di dominio più o meno assoluto nelle discipline alpine? E' questa la domanda che si impone in seguito alle clamorose affermazioni delle discesiste rosso-crociate nelle prime due giornate del concorso femminile di Grindelwald.

Se nello slalom speciale di mercoledì le svizzere hanno soprattutto impressionato per il loro trionfo collettivo (1. Weser, 2. Michel, 3. Berthod), la discesa obbligata di ieri ha visto una Madeleine Berthod in condizioni di forma veramente eccezionali, superiore di una classe alle sue più rinomate avversarie.

Per avere una riprova della schiacciante supremazia della discesista di Cossonay (Alpi Vodesi), dove suo marito esercita la professione di veterinario, è sufficiente rilevare che ha preceduto di 3"5/10 la seconda classificata — la nostra Jerta Schir — mentre i distacchi fra tutte le altre concorrenti si contano in decimi di secondo. Si è perciò tentati di pensare che l'atleta svizzera colga al momento almeno un paio di secondi di più di tutte le altre rappresentanti della «élite» mondiale.

Come spiegare la fulgida impresa della Berthod che, come si ricorderà, dopo la vittoria nella discesa alle Olimpiadi di Cortina, si era ritirata per un anno dall'agone sportivo? Abbiamo posto il quesito ad alcuni tecnici elvetici, che da diversi anni seguono dappertutto Madeleine, che ha ormai 29 anni. Secondo il loro parere, essa dovrebbe gli strepitosi successi di Grindelwald soprattutto a due circostanze: 1) la intensa preparazione atletica; 2) la migliorata tecnica.

La Berthod è rimasta una ragazza modesta, schiva di ogni forma di pubblicità. La sua passione sarebbero le corse in motocicletta, ma siccome ciò in Svizzera non è possibile, continua a dedicarsi allo sci.

«Dove si è preparata per Grindelwald?», le abbiamo chiesto.

La Berthod sorride, poi ci confida: «Mungendo le mucche nelle Alpi del Cantone del Vaud, e in più scorrazzando in motocicletta nei dintorni di Cossonay». Ma la verità è questa: Madeleine, dallo scorso mese di ottobre, si allena quotidianamente con gli sci e per di più è animata da una ferrea volontà. Oggi vorrebbe fare il «bis» nella discesa libera, specialità da lei preferita.

Se la Berthod appartiene alla «vecchia guardia», Yvonne Ruegg — terza nello slalom gigante di ieri — è un elemento di rincalzo, come anche Lilo Michel, arrivata seconda nello slalom speciale di mercoledì. Si tratta di giovani in pieno sviluppo e pertanto lo sci svizzero femminile può guardare con serenità all'avvenire. Prima di esprimere un giudizio troppo impegnativo sulle possibilità delle discesiste svizzere alle prossime Olimpiadi, conviene comunque attendere l'esito della discesa libera di oggi.

Alle italiane va il merito di essere state le avversarie più temibili delle ragazze rossocrociate, mentre le sciatrici austriache, pur allineando le famose Hofherr e Frandl, hanno dovuto accontentarsi di modesti piazzamenti. Con il suo secondo posto l'azzurra Jerta Schir si è praticamente assicurata il posto per le Olimpiadi di Squaw Valley.

Intervistata dai cronisti, la sciatrice azzurra ha dichiarato: «Il fatto che sono dovuta partire per prima nello slalom gigante di ieri rappresentava per me un notevole «handicap». Infatti non sapevo quello che avrebbero fatto le mie avversarie. Comunque sia, debbo ammettere che la svizzera Berthod ha compiuto un'impresa veramente eccezionale. Oggi si disputa la discesa libera, che, come sapete, è la specialità da me prediletta. Spero di poter fare ancora meglio in questa gara».

Quanto a Carla Marchelli, è generale impressione che la ragazza di Cortina non sia ancora all'apice della sua forma; comunque, piazzandosi undicesima nello slalom gigante, si è mostrata alla stessa altezza delle francesi, austriache e tedesche.

A metà percorso Pia Riva era stata una delle più veloci, ma purtroppo a una cinquantina di metri dal traguardo è stata coinvolta in una paurosa caduta che le ha fatto perdere tempo prezioso. Pia Riva giura vendicarsi di prendersi la rivincita nella discesa libera di oggi. Giuliana Minuzzo, che, come si sa, per diversi anni è rimasta lontana dalle piste, stenta invece a ritrovare la forma del passato. Anche ieri, pur impegnandosi al massimo, ha terminato la gara in un tempo mediocre.

Nella discesa libera di oggi, che si disputa sull'insidioso percorso del First, l'italiana Carla Marchelli partirà per prima.

Intanto nella vicina Wengen i discesisti azzurri, fra cui emerge il quartetto Pedroncelli-Alberti-Milianti-Senoner, ha portato a termine gli allenamenti in vista del trofeo del Lauberhorn, che s'inizia domani con la prova della discesa libera.

LUIGI FASCETTI

TARIFFE D'ABBONAMENTO 1960

STAMPA SERA

[illegible]

LA STAMPA

[illegible]

I versamenti possono essere effettuati sul conto corrente postale di LA STAMPA, via Roma ... [illegible]

AGLI ABBONATI DI TORINO

STAMPA SERA | LA STAMPA [illegible]

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Da Napoli in tutto il mondo

Quando la canzone non era un'industria

Per circa cent'anni la musica popolare partenopea prosperò senza festival e pubblicità - Un vano tentativo di produrre motivi «in serie»

Mentre infuriano le polemiche e le liti intorno alla fortuna di canzoni popolari in Italia, foggiate con testi dialettali o con pretese di lingua, e con musiche [illegible] vibili a non si sa quale gusto, qualcuno viene a [illegible] lare, ed anche ad [illegible] il presente sconforto, col ricordo dei tempi in cui non latitavano interessi commerciali e battaglie economiche favorivano il clima della produzione e del successo, ma semplici, dirette iniziative riuscivano a diletti immensi. Per circa cento anni, fino ai primi decenni del nostro secolo, la canzone di [illegible] e letteratura e cantilena napoletani, prosperò senza *festivals*, gare, eliminatorie, *referendum*, senza premi, senza réclame, i più belli esemplari lanciandosi alla ventura in tutto il mondo e durando molti lustri; e qualcuno è tuttora ricantato, dovunque.

Che il tentativo di trattare come un'industria la voga d'una «canzone popolare» sia improprio, per le necessità e condizioni della cosa in sé, venne chiaramente provato prima dell'altra guerra. Una casa editrice tedesca, la Parlophon, allettata dal guadagni che una regolata, vincolata fabbricazione di canzoni avrebbe garantito, inviò a Napoli un suo amministratore e plenipotenziario con l'incarico di assoldare poeti e musicisti, i più valenti, noti e cari, e stabilire per contratto la fornitura mensile di tante e tante poesie e musiche. Molti consentirono, poiché lo stipendio straniero superava assai le poche lire offerte dagli editori cittadini. E subito la qualità delle canzoni «prodotte in serie» risultò mediocre, e il patto andò a rifascio.

A questo episodio accenna parzialmente la recente *Storia della canzone napoletana* di Vittorio Paliotti (ed. Ricordi), che Storia non è, ma una raccolta di biografie di poeti autentici o facitori e versificatori e di intonatori di strofe e di citazioni. Questa distinzione è opportuna, anzi imprescindibile, perché non la folla dei testi e delle persone, quella che ingombra gli odierni concorsi, ha importanza, ma la scelta delle opere degne d'esser stimate d'arte, fuori d'ogni convenzionale classifica pratica e formalistica.

In parte meriterebbe il titolo di storia, ma la discrezione non è mai troppa, la esposizione di Massimiliano Vajro, autore ed editore in Napoli della *Canzone napoletana dalle origini all'Ottocento*; in parte, ho detto, perché descrive più l'elemento verbale che il musicale. E la canzone, primigenia sostanza e forma dell'arte, pose e pone, costante e radicale, il problema delle estetiche relazioni della parola col suono, della poesia con la musica. Seguendo le ricerche di studiosi di letteratura e di musica, il Vajro ripropone la questione della derivazione della canzone dalla cinquecentesca villanella, e attraverso altre indagini e rievocazioni perviene alle più divulgate o pregevoli pagine dell'Otto-Novecento. E a questo punto si mostra troppo incline al riconoscimento di qualche musicista, per esempio il De Leva, meno celebrando il Costa, di cui sette o otto canzoni, fra le cinquecento e più che compose, dovrebbero essere incluse, da parte ogni preconcetto, nel più stimato repertorio dei concerti cameralì.

Puccini e la Francia

La pubblicazione d'un epistolario non è, né può mai esser considerata esauriente. E' ovvio, specialmente se il corrispondente o i corrispondenti ebbero molte relazioni d'amicizia e di idee, e vagarono in patria e fuori. S'è già detto qui dei preziosi *Carteggi* di Puccini pubblicati or è poco da Eugenio Gara. E neppur essi potevano fin nella prima edizione riuscir completi. Nel giornale *Musica e dischi* il collaboratore A. Marchetti stampa la prima volta una lettera del maestro lucchese all'industriale cittadino e costantemente amico Eugenio Vellutini, riguardante l'intimità della coscienza e del sentimento di lui verso la Francia durante la guerra. Ha la data del 17 febbraio 1915:

Caro Eugenio,

Tu sei l'unico lucchese che mi scrive per questo odioso affare di Francia. Pensavo che a Lucca mi fossero tutti contro e me ne dolevo un po'. Sento che le cose sono diverse da quel che credevo e me ne compiaccio.

La mia fu una semplice smentita ad un'asserzione falsa, non fu adesione o dichiarazione di tedescofilia. Tutti deploriamo gli strazi e le rovine della guerra orrenda da qualunque parte provengano.

T'assicuro che i Francesi (non il gran pubblico che ha sempre avuto con me e per me) ma i critici e la massoneria teatrale dei cari impotenti colleghi hanno creduto trovare l'occasione (e l'hanno acciuffata) di vilipendermi e di abbattermi per metter fine ai soliti miei grandi successi del 1896 ad oggi nel loro teatri convenzionati e liberi.

Il bubbone è scoppiato. Ciao, perderò la Francia ma non perdo la mia serenità.

Ti abbraccio. Tuo aff.

Puccini

Sta di fatto che, bombardata Reims, nel '14, autorevoli europei sottoscrissero un messaggio di civiltà, e invitarono Puccini all'adesione. Correva voce che il bombardamento dell'augusta cattedrale era stato provocato dall'attività di batterie francesi in [illegible]. Ed egli non s'associò nella protesta. Donde, commenti sdegnati ed aspri. Poco se ne dolse. Alleatasi l'Italia con la Francia, mirò a temperare l'ostilità alle sue musiche, offrendo all'Istituto per i francesi feriti la somma dei diritti spettantigli durante un anno per le rappresentazioni della *Tosca* nell'Opéra-Comique. Ma questi sono spunti biografici. Più importa l'arte. E qualche buon saggio critico è nel *Puccini* (ed. Ricordi), un simposio, a cura di C. Sartori.

a. d. c.

La bella moglie di Vadim si diverte

Annette Stroyberg, moglie del regista Roger Vadim che sta girando un film sui vampiri nei dintorni di Tivoli, sulla bicicletta guidata dal compagno di lavoro Serge Marquand durante una sosta delle riprese

— STASERA ALLA TV —

Trionfo dell'onestà nel «Moroso de la nona»

La commedia di Giacinto Gallina sarà presentata dalla compagnia goldoniana diretta da Cesco Baseggio

L'onestà trionfa. Questa è la morale che si pone a chiusura della commedia El moroso de la nona di Giacinto Gallina, che va in onda alle tv alle 21, in collegamento con il Teatro Valle di Roma.

All'inizio, i propetti e i sentimenti dei protagonisti sono tutt'altro che umani. Il gondoliere Momolo Panetl, detto Brisiola, istigato dalla sua seconda moglie, Bettina, vorrebbe riporre la vecchia madre Rosa in un ospizio. Il peso della famiglia verrebbe in tal modo alleviato. Senonché i figli Marieta e Nane si oppongono, perché vogliono bene alla nonna.

Un giorno Nane trova nella gondola un portafogli contenente una somma cospicua. Vorrebbe restituirlo dato che è a conoscenza del legittimo proprietario: un certo Bortolo. Bettina, caparbia e disonesta, dissuade Nane. Quei soldi potrebbero servire alla famiglia: tanto più che mamma Rosa dovrà rimanere. Il ricco signor Bortolo sospetta di aver perduto il danaro nella gondola di Nane e si reca da lui per interrogarlo.

Qui si imbatte nel nipote Carlo che si è innamorato della bella Marieta. La presenza del nipote in quella casa indispone il signor Bortolo che non vede di buon grado un matrimonio di Carlo con la popolana Marieta. Nonna Rosa chiama Bortolo. Lo aveva conosciuto cinquant'anni prima. Il barbero le aveva dichiarato il suo amore. Una passione ostacolata dai genitori di lui. Anche la relazione tra i due nipoti dovrà concludersi con una delusione?

E' facile prevedere che alla fine della commedia tutto si aggiusta. Marieta sposerà Carlo; Bettina restituisce il portafogli; nonna Rosa, soddisfatta, resterà a godersi la felicità della famiglia. Il lavoro è del Gallina prima maniera. Fu rappresentato al Teatro Goldoni di Venezia nel 1875. L'edizione attuale va in scena con la Compagnia Goldoniana diretta da Cesco Baseggio. Accanto a lui, Margherita Seglin, Carlo Micheluzzi, Gino Cavallieri, Luisa Baseggio.

Entusiasmo carnevalesco sulla piazza di Castelfranco

Castelfranco V., venerdì sera.

(a. l.) Con la terza vittoria a «Campanile Sera», Castelfranco ha eguagliato il primato detenuto da Mondovì nella popolare rubrica televisiva condotta da Mike Bongiorno. I castellani hanno superato i tre incontri grazie alla buona preparazione e alla prontezza di riflessi.

La folla e gli esperti sul palco, che indossavano costumi settecenteschi inghirlandati di stelle filanti, hanno dato libero sfogo alla gioia. Sulla piazza una Befana legata su una mongolfiera è salita verso il cielo tra le grida esultanti della popolazione e mentre la tradizionale «vecia» bruciava lentamente si è levato uno stormo di palloncini con la scritta «Viva Castelfranco» «Viva Campanile Sera».

OGGI SUL VIDEO

13,30-16,05: Telescuola: corso di avviamento professionale a tipo industriale.

17-18: La Tv dei ragazzi. Piccola palestra, 30' di sport. Programma speciale per i giovani. Realizzazione di Maurizio Corgnati.

18,30: Telegiornale. Edizione del pomeriggio.

18,45: Lei e gli altri. Settimanale di vita femminile a cura di Piera Rolandi. Regia di Carla Ragionieri.

19,30: Sintonia - Lettere alla Tv, a cura di Emilio Garroni.

19,45: La fabbrica del tempo, a cura di Vittorio Di Giacomo.

20,30: Telegiornale. Edizione della sera - 20,50: Carosello.

21: (Dal Teatro Valle in Roma): «El moroso de la nona», commedia in due tempi di Giacinto Gallina. Personaggi e interpreti: Rosa (Margherita Seglin), Momolo (Cesco Baseggio), Nane (Walter Ravasini), Marietta (Gianna Raffaeli), Bettina (Luisa Baseggio), Capitan Bortolo Gavagni (Carlo Micheluzzi), Carletto (Willy Moser). Regia teatrale di Cesco Baseggio.

I programmi di domani

Ore 13,30: Telescuola - 15,05: Cronaca registrata della 30ª corsa internazionale di Lauberhorn - 17,15: La Tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: Taccuino della natura - 19,10: Uomini e libri - 19,25: Quattro passi tra le stelle - 19,55: Una settimana nel mondo - 20,05: Testimoni oculari - 20,30: Telegiornale - 21: Il Musichiere - 22,05: Disneyland - 23: Telegiornale.

NORD CONTRO NORD A "CAMPANILE SERA"

Camogli sarà la nuova rivale della vittoriosa cittadina veneta

Castelfranco avrebbe dovuto competere giovedì prossimo con Aversa - Difficoltà di ordine tecnico hanno indotto a scegliere la cittadina ligure

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Elena Contucci aveva sostituito all'ultimo momento una delle rappresentanti di Montepulciano e precisamente Maria Luisa Facchielli. Alla fine dell'incontro, era mogia mogia e si è scusata con la sua partner per il suo scarso apporto nella lotta contro Castelfranco. Per il resto bisogna riconoscere che le rappresentanti della città toscana non hanno fatto un dramma di questa sconfitta. Sotto lo sguardo benevolo e fiero di Mike Bongiorno, si sono congratulate con gli avversari e sono scomparse. Il presentatore tira un sospiro di sollievo ogni qualvolta il «fair play» degli avversari lo esonera da qualsiasi opera di convincimento a sopportare sportivamente la sconfitta, senza accampare pretesti o minacciare reclami.

In complesso la serata è stata piuttosto fiacca e monotona. Una nota di buon umore è stata portata dietro le quinte da chi ha svelato che uno degli assaggiatori di Orvieto era un notissimo produttore di vini egli stesso. Non solo ma il vino che doveva assaggiare era proprio di una qualità da lui prodotta. Non si può certo affermare che la qualità dei suoi prodotti sia costante se egli stesso ha dichiarato che il vino era un «Frascati, bianco, secco», cioè la marca con la quale è direttamente in concorrenza.

Se esperti e piazza mostrano paurose lacune nella loro preparazione non si può dire che chi gareggia nelle varie prove stupisca per la propria abilità. I bocciatori hanno riscosso scarsi consensi: dal regista Romolo Siena al presentatore tutti erano convinti di saper fare meglio dei campioni in gara. C'è addirittura chi vuole sfidare i castellani.

Luciano Nicolato e Nicola Negro, sono riusciti a farsi confidare il nome dei prossimi avversari. Era stata prescelta, in un primo tempo, la città di Aversa. Purtroppo sono sorte impreviste difficoltà di ordine tecnico: pare che non sia possibile un decente collegamento con la città campana. Si è così ripiegato su Camogli. La prossima settimana avremo perciò Nord contro Nord. Ci resterà male Enzo Tortora che, essendo di Genova, avrebbe tenuto moltissimo a presentare «Campanile sera» da una piazza ligure. I rappresentanti di Castelfranco hanno detto: speriamo che il nostro amico Tortora sia imparziale.

Ad ogni modo, i due simpatici concorrenti castellani si dicono certi di poter fare sempre onore alla loro città, che fra l'altro sa benissimo come impiegare i milioni vinti. «Anzi ce ne vorrebbero molti di più di quelli che riusciamo a vincere noi». Per giovedì prossimo annunciano cose sensazionali. La piazza del loro paese dovrà stupire tutti i telespettatori. Siamo ormai in un clima incandescente — hanno detto — l'entusiasmo di tutti salirà alle stelle. Dopo di che sono rapidamente scomparsi in un taxi che li ha portati lontani dal teatro della loro gesta.

Camillo Brambilla

Ore 19,45: Una inchiesta

L'influsso sull'uomo del tempo atmosferico

Oggi, alle 19,45, andrà in onda in tv un servizio giornalistico che avrà come argomento il tempo e i suoi vari fenomeni e l'importanza e l'influsso che esso ha sulle molteplici attività umane. Parteciperà alla trasmissione il comandante Edmondo Bernacca, capo del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica.

Maria Felix si riposa

Maria Felix sta trascorrendo un periodo di riposo a Saint Moritz. Ecco l'attrice messicana nella hall del suo albergo

I TEATRI

Gli eccessi di bile del feroce Anouilh

Nel «Valzer del toreador», rappresentato ieri sera al Carignano dalla compagnia di Renzo Ricci, l'autore francese vuota il sacco di tutti i suoi risentimenti

Anche nelle commedie cosidetto «rosse», Anouilh è sempre d'umore feroce. Nel «Valzer dei toreador» poi, che appartiene alle «pièces grinçantes», egli vuota, come si dice, il sacco di tutti i suoi risentimenti contro la società borghese, l'ipocrisia delle convenzioni, la debolezza e la viltà del nostro prossimo; e ripropone l'amaro tema della solitudine e dell'incomprensione fra gli uomini. «Atrabiliare» ha definito questa commedia un illustre critico francese.

Per sfogarsi, Anouilh si è servito di un personaggio, poco più di una macchietta, di un suo precedente lavoro, «Ardèle»: il generale Saint-Pé, che in quella commedia s'intravedeva correre appresso alle servette, è qui il protagonista. Ha ancora la moglie vecchia che lo perseguita con la sua gelosia, ma, senza trascurare le avventure ancillari, vagheggia di unirsi a una sua platonica conquista di diciassette anni prima che lo ha pazientemente, e fedelmente, atteso per tutto questo tempo.

Quello che poi avviene è divertente, o irritante, a seconda, e perché no, della disposizione d'animo del momento dello spettatore. Ma, evidentemente, è soltanto un pretesto di cui Anouilh si serve per scatenare la sua fredda ira. Se la commedia non si riduce a una lunga disquisizione pseudofilosofica lo dobbiamo alla maestria dell'autore, che ha sempre l'occhio alle esigenze della scena e tutto riesce a trasformare in teatro.

Sono insomma i temi preferiti di Anouilh, sui quali egli è ritornato anche in commedie più recenti di questa, che sebbene costituisca una novità per l'Italia, porta la data del 1952. Non si può certo dire che Anouilh abbia avuto qui la mano leggera nell'avventarsi contro l'umanità, e le donne specialmente (è nota la sua misoginia); ma ha saputo volgere l'eccesso di bile nella caricatura e nel grottesco, salvando così il salvabile.

Appunto nella giusta chiave del grottesco, la commedia è stata ottimamente recitata ieri sera al Carignano da Renzo Ricci, Elsa Merlini, Eva Magni e i loro collaboratori con la regia di Sandro Bolchi e un'appropriata scena, afflitta come i sentimenti dei personaggi, di Maurizio Monteverde.

Assai cordiali le accoglienze del pubblico, con applausi a scena aperta e numerose chiamate alla fine. Da stasera cominciano le repliche.

a. b.

L'attore ha ripreso le recite

Il pianto di Eduardo sul palcoscenico del Quirino

Roma, venerdì sera.

Eduardo De Filippo è riapparso ieri sera sul palcoscenico del teatro Quirino dove qualche sera fa interruppe lo spettacolo, raggiunto dalla ferale notizia della morte della figlia dodicenne Luisella, stroncata da un'embolia mentre era in vacanza nella stazione sciistica del Terminillo.

Il teatro era completamente esaurito e la rappresentazione si è svolta in una atmosfera di viva e commossa partecipazione del pubblico. Quando Eduardo è comparso sulla scena gli spettatori l'hanno accolto con un caloroso applauso che testimoniava dell'affetto per l'attore e della solidarietà per il suo grave lutto. Eduardo ha risposto inchinandosi più volte, ma alla prima battuta non ha potuto resistere a una crisi di pianto. Egli è riuscito tuttavia a superare la commozione e la recita è proseguita poi normalmente sino alla fine.

I CONCERTI DELL'AUDITORIUM

Un programma dedicato alle musiche di Mahler

Il boemo Gustav Mahler (1860-1911) al quale la Radio dedica stasera il consueto concerto dell'Auditorium torinese, fu dotato di vasta cultura, di eccezionale sensibilità musicale e di alta idealità artistica. Egli poté così pervenire ad un raro grado di eccellenza nel campo della direzione orchestrale; ma non riuscì a realizzare la sua suprema aspirazione, di concretare in organiche opere d'arte i fantasmi della sua mente, a cui non seppe imprimere quei caratteri di personalità e originalità, che costituiscono l'essenza dell'espressione estetica; e questa inadeguatezza di forza «creativa» fu il tormento — anzi la tragedia — della sua vita.

La parte migliore della sua produzione è costituita dai numerosi Lieder in cui egli seppe accostarsi, con maggiore spontaneità, alle fonti del lied tedesco, romantico o popolare, traendo una fresca linfa, di cui sostanziò anche vari cicli, come quello dei Kindertotenlieder («Canti per i bimbi morti»), composti su cinque delicate e suggestive poesie di F. Rückert, e dove seppe determinare un'atmosfera sonora eunconte, con dolorita semplicità e tenero sentimento elegiaco, gli stati d'animo suscitati dal dolore e dal ricordo di bimbi rapiti dalla morte.

Più artificioso e disorganico egli apparve invece nel complesso delle nove Sinfonie, dove alcuni bagliori tematici e le pur esse ideologiche e psicologiche vengono spesso sopraffatti dall'ipertrofosi costruttiva, dall'enfasi e da inesplicabili sbalzi di stile. La Quarta è una delle più brevi (dura, cioè, meno di un'ora) e delle meno farraginose (in orchestra si notano numerosi strumenti a percussione, fra cui i campanelli, ma mancano tromboni e tuba). In essa — composta sotto un influsso mozartiano — prevale anche una Stimmung insolitamente sereno, che nel primo tempo si trasforma quasi in un senso di letizia; il secondo tempo, con qualche accento sarcastico e grottesco, è la danza della morte; il terzo — svolto in forma di variazioni — rivela un'estatica contemplazione mistica; nella quarta s'inserisce un canto (su testo tratto dalla raccolta popolare Il corno meraviglioso del fanciullo), in cui una voce di soprano inneggia alle gioie celesti (sia pure con evidenti riferimenti alla vita terrena).

Al concerto, diretto dal maestro statunitense Frieder Weissman, prenderanno parte il contralto negro Lucretia West e il soprano Margherita Kalmus.

l. c.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 sul Nazionale - Dalla Scala presenta Gran Gala per il Secondo (ore 20,30)

VENERDI' 8 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 447,3, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - 16: Per i ragazzi: «Lo zio Earley», romanzo di John Habberton (Primo episodio) - 16,30: Le più recenti scoperte sulla neve e sul ghiaccio, di Elchidro Nakaya - 16,40: Università internazionale Guglielmo Marconi. Lawrence: Un nuovo anticoagulante del sangue.

Ore 17: Giornale - 17,20: Corso di lingua inglese - 17,40: Incontri musicali - 18,15: La comunità umana - 18,30: Classe unica. Arnaldo De Tivoli: Corpi in moto e corpi in equilibrio. La [illegible] e il lavoro [illegible]; Widar Cesarini Sforza: Il diritto e il torto: Stato e potenza - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: La novità da vedere: Le prime del cinema e del teatro - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 20,55: Concertino.

Ore 21: Dall'Auditorium di Torino: Concerto sinfonico diretto da Frieder Weissmann con la partecipazione del contralto Lucretia West e del soprano Margherita Kalmus. Mahler: 1) Kindertotenlieder [illegible] Orchestra [illegible]

Ore 22: Ribalta internazionale - 22,30: Giornale - Panorama di successi. Cantano: Mimmo Arcari, Sergio Bruni, Giorgio Consolini, Nilla Pizzi, Lauro Raffo, Lilian Terry, Claudio Villa - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m.f. II, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 14: Tre [illegible] - 14,30: Giornale - [illegible] di ieri, di oggi, di sempre - Orchestra del giorno: Franck Pourcel - 15,40-16: Trasmissioni regionali - 16: Dischi [illegible] - 16,30: [illegible]

Ore 16: Le canzoni da camera. Soprano Gianna Perea Labia, al pianoforte Giorgio Favaretto - 16,20: Canzoni di Piedigrotta 1960 - 16,40: Le occasioni del microfono - 17: Auditorium: rassegna di musiche e di interpreti.

Ore 17,30: Ribalta: nuovi artisti al microfono - 18,30: Giornale - Lanterna magica: musiche e curiosità dal vecchio e nuovo cinema di Roberto Leydi e Tullio Kezich - 19,25: Altalena musicale - 20: Radiosera.

Ore 20,30: Dalla Scala presenta Gran Gala, panorama di varietà. Orchestra diretta da Pino Calvi. Regia di Riccardo Mantoni - 21,30: Radionotte - 21,45: Cantanti alla moda - 22,15: Le curiosità del passato - 22,45-23: Ultimo quarto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,3, Torino m.f. III, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 17: La musica da camera di Weber: Sonata n. 2 in la bemolle maggiore op. 39 per pianoforte (pianista Hélène Boschi); Quartetto in si bemolle maggiore op. 8 per archi e pianoforte - 18: Orientamenti critici - 18,30: Discografia ragionata. Johann Michael Haydn: «Requiem» in do minore - 19: Mostre d'arte in Italia - 19,30: Igor Strawinsky e Edgar Varèse - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera. F. Mendelssohn, C. Nielsen, Z. Kodaly.

Ore 21: Giornale - 21,20: «La ballata di Billie Potts» di Robert Penn Warren. Regia di Giorgio Bandini - 22,10: Letteratura italiana - 22,40: Frank Martin: Sei monologhi da «Jedermann» per contralto e orchestra; Darius Milhaud: Six sonnets (Composés au secret par Jean Cassou) - 23,15: La discografia antica, a cura di Sante Massarino.

SABATO 9 GENNAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 7 e 8: Giornale - 11: Radioscuola - 11,35: Musica sinfonica - 12,10: Canzoni in voga - 13: Giornale - 16: Sorella Radio - 17,40: Sport di domani - 19,55: Agenda - 20: Canzoni gaie - 20,30: Giornale - 21: Il flauto magico - 21,30: Fondolcino (prosa) - 23,30: Artela.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie - 10: Rivista [illegible] - 11-12: Musica per voi - 13,40: Dischi - 16: Maggiori sonate Chopin - 16,30: Canzoni del giorno - 17: Successi della settimana - 17,30: Noi siamo gli eroi - 20,30: «La notte di un nevrastenico», dramma buffo - Il Talento.

MOSTRE D'ARTE

Fiori e paesaggi

La Galleria Cavour presenta una mostra di dipinti in cui Maurizio Giagnoni, nato a Milano nel 1936, ha inteso tradurre figurativamente le «poesie» del fiumano Claudio Pellegrini, un amico conosciuto a Como dove entrambi risiedono. Il Giagnoni, un autodidatta che ha iniziato a dipingere tre anni fa in occasione di una vacanza presso La Spezia, ci sembra piuttosto disuguale, lasciando intravvedere le sue qualità migliori fuori dei riferimenti letterari nei dipinti di fiori e in qualcuno dei più recenti suoi paesaggi.

e.

STASERA AL CINEMA

Cineguida dello spettatore

AUDACE COLPO DEI SOLITI IGNOTI (Ambrosio) — Italiano, comico. I bonari e maldestri criminali dei «Soliti ignoti» si trasferiscono a Milano per compiere una rapina in grande stile. Con Gassman, Salvatori, la Cardinale, interpreti del film precedente, compare anche Nino Manfredi.

L'ULTIMA SPIAGGIA (Astor) — Americano, drammatico. Gregory Peck, Ava Gardner, Fred Astaire e Anthony Perkins sono fra i sopravvissuti a una presunta guerra nucleare, sui quali incombe la minaccia mortale della pioggia atomica.

GATTI, SORCI... E FANTASIA (Cristallo) — Americano, disegni animati. Ritornano i faceti personaggi di Silvestro gatto maldestro, del topo Gonzales, del canarino Titi e di tanti altri divertenti animaletti. A colori.

LE LEGIONI DI CLEOPATRA (Corso) — Prima visione. Storia romanzata su grande schermo a colori. Cleopatra, impersonata dalla nuova diva hollywoodiana Linda Cristal, in una vicenda che evoca il dissidio fra lei e Marco Antonio da una parte e Ottaviano Augusto dall'altra.

I CAVALLONI (Doria) — Americano, commedia in cinemascope a colori. Amori balneari di giovani che s'atteggiano a viziati, ma che sotto una vernice di scetticismo conservano il buon senso dei padri. Sandra Dee, Cliff Robertson.

SOUTH PACIFIC (Ideal) — Americano, commedia musicale. Sul nuovo grande schermo a colori del Todd-AO, le danze e le canzoni di un celebre musical di Broadway che ha per filo conduttore una duplice vicenda d'amore nelle isole del Pacifico. Mitzi Gaynor e Rossano Brazzi fra gli interpreti.

OPERAZIONE SOTTOVESTE (Lux) — Americano, commedia. La Marina americana prende garbatamente in giro se stessa con la vicenda di un sommergibile che, durante la guerra, ospita graziose ausiliarie e spauriti bambetti. Cary Grant e Tony Curtis. Colori.

COMINCIO' CON UN BACIO (Reposi) — Prima visione. Americano, commedia. In Spagna, fra i militari americani: due sposini (lui sergente aviatore, lei ballerina) «provano» per un mese le nozze vivendo come fratello e sorella. Ma la moglie è insidiata da un torero... Glenn Ford, Debbie Reynolds. Scope a colori.

IL VEDOVO (Romano) — Italiano, comico. Alberto Sordi tratteggia la figura di un megalomane che, con tecnica tutta sua, prepara la soppressione della moglie (una viperina, Franca Valeri) per carpirne i milioni.

OMBRE SUL KILIMANJARO (Vittoria) — Prima visione. Americano, avventuroso. Due gruppi di uomini si contendono la costruzione di una ferrovia in una lotta spietata sul fa da sfondo il selvaggio paesaggio africano. Protagonista Robert Taylor. Cinemascope a colori.

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO — Domani, al Cinema Bernini (ore 15 e 17), ha inizio il ciclo dedicato a Carl Th. Dreyer con «Il vampiro» (1931).

U L T I M E N O T I Z I E

Allarme in tutto il mondo per l'ondata di odio razziale

Moniti negli Stati Uniti per la minaccia del neonazismo

Un deputato americano ricorda che milioni di americani hanno combattuto per distruggere l'hitlerismo; chiede al governo di controllare che parte degli aiuti statunitensi non vadano a finanziare la propaganda antiebraica - Molti vergognosi atti compiuti anche ieri in Germania - A Buenos Aires esplode una bomba

(Nostro servizio particolare)

Berlino, venerdì sera.

Le organizzazioni giovanili democratiche di Berlino Ovest hanno organizzato per questa sera una imponente marcia di protesta contro l'ondata neo-nazista e anti-semita.

Intanto il Parlamento municipale ha adottato alla unanimità una risoluzione che chiede che siano poste al bando della legge le organizzazioni neo-naziste, che i colpevoli di gesti a sfondo razzista e nazista siano processati per direttissima, che siano adottate rigorose misure di prevenzione.

E' giunto a Berlino Ernst Lemmer, ministro per gli affari pan-tedeschi della Repubblica Federale. Egli ha dichiarato che il moltiplicarsi dei gesti anti-semiti o nazisti in numerosi altri paesi non deve far pensare ai tedeschi che la loro coscienza abbia minori responsabilità: «E' sulla Germania — ha detto — che pesa la colpa delle camere a gas di Auschwitz».

Ieri il ministro degli Esteri Heinrich Von Brentano ha conferito con Alexander Easterman, il direttore politico del congresso ebraico mondiale, che gli ha chiesto l'istituzione di una rigorosa inchiesta sul neo-nazismo da parte della polizia speciale.

Dei dieci incidenti verificatisi ieri cinque sono segnalati da Berlino Ovest: è stato profanato un monumento ai Caduti, sono state dipinte svastiche e scritte neo-naziste su alcune carrozze della ferrovia sopraelevata, e su un cartello pubblicitario qualcuno ha scritto: «Tedeschi difendetevi, buttate fuori Adenauer e la muta degli ebrei». A Roth, presso Norimberga, è stato arrestato il quarantacinquenne Georg Osh, che disegnava svastiche in una cabina telefonica con una penna a sfera. A Francoforte è stato trovato uno slogan anti-semita scritto sul muro di un edificio del centro.

Impressionante un episodio accaduto ad Amburgo. Udolf Kaminski, un ebreo di 66 anni, si è presentato nella redazione del *Bildzeitung* uno dei giornali che vanta tra le più forti tirature della Germania occidentale, ed ha dichiarato: «Sono terrorizzato». Ha poi detto che, in seguito alla discussione con un altro tedesco in merito alla vendita di un prodotto, questi lo ha chiamato per due volte «sporco ebreo».

«Sono un superstite — ha poi detto — del campo di concentramento di Buchenwald. Ho figli, e non voglio che essi vivano gli orrori del nazismo».

Il giornalista che ha intervistato Kaminski, ha dichiarato che questi appariva sconvolto, tremante e con i nervi a fior di pelle. Inoltre in lui sono evidenti le tracce delle sofferenze patite nel campo di concentramento.

Il ministro degli Interni della Repubblica Federale, Gerhard Schroeder, ha parlato iersera per radio agli inglesi, assicurandoli che il governo di Bonn provvederà e farà sì che in futuro i tribunali pronuncino severe sentenze a carico dei responsabili di antisemitismo, e si adopererà per prevenire qualsiasi «lesione allo spirito della conciliazione e della tolleranza».

Peraltro gli inglesi non sembrano soddisfatti di queste dichiarazioni. La stampa britannica si esprime con grande severità nei confronti non soltanto degli autori delle bravate razziste, ma dell'intero popolo tedesco e dei suoi dirigenti. Atteggiamenti ugualmente severi si registrano in ogni parte del mondo.

Ad esempio il deputato repubblicano Harold McDowell ha chiesto ieri sera che il Presidente degli Stati Uniti ed il Congresso si accertino che i fondi stanziati dall'America all'estero non vengano impiegati a finanziare «l'antisemitismo e il risorgente nazionalismo in Germania». Il deputato ha aggiunto: «Se un'inchiesta dimostrerà che l'assistenza economica e militare degli Stati Uniti contribuisce a creare gli attuali tristi avvenimenti in Germania, dovremo riesaminare la questione e stabilire se interrompere la nostra assistenza».

McDowell ha affermato inoltre che le preoccupazioni degli Stati Uniti per l'aumento della potenza sovietica nel mondo «non devono farci perdere di vista la minaccia alla pace ed al nostro sistema di vita» contenuta in un possibile risorgere del nazismo. «Nel nostro Paese — ha soggiunto il deputato — il ricordo di milioni di nostri connazionali che combatterono nella seconda guerra mondiale contro il terrore scatenato dalle orde di Hitler è ancora troppo fresco per permettere impunemente il risorgere del nazionalismo tedesco».

Assai dura anche la reazione da parte russa. La «Pravda», organo del partito comunista sovietico, scrive oggi che il governo Adenauer sta dimostrando «completa inattività», di fronte alla ondata di manifestazioni antisemitiche nella Germania Occidentale. «Si stanno limitando attualmente — dice a proposito delle autorità tedesche — a espressioni ipocrite di rincrescimento e intanto, a quanto dicono, la polizia indagherebbe».

Secondo l'organo comunista «la comparsa, senza alcun ritegno, della croce uncinata, ha luogo sotto la protezione dei circoli dirigenti tedeschi. La sfuriata dei fascisti tedeschi occidentali si sta svolgendo in perfetta libertà».

Sporadiche manifestazioni antiebraiche si registrano anche oggi, sulla scia di quelle tedesche, in altre parti del mondo. Scritte «Fuori gli ebrei» e svastiche sono state tracciate a Londra, ma si tratterebbe dell'opera di qualche sciocco ragazzo.

Notizie di analoghe scritte giungono da Oslo, Caracas, da varie località degli Stati Uniti, da Hong Kong.

A Buenos Aires è accaduto il fatto più grave: una bomba di notevole potenza è esplosa ieri sera davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione di un ebreo. L'esplosione ha distrutto la porta e infranto i vetri di tutta la casa e di molte case vicine.

u. s.

Scivola nel Po e muore annegata

Pinerolo, venerdì sera.

Il cadavere di una donna è stato rinvenuto galleggiare ieri sera sulle acque del Po a Villafranca Piemonte. Si tratta della sessantottenne Caterina Albis, abitante a Villafranca in via Caduti della Libertà 5. I carabinieri, la polizia giudiziaria e il Procuratore della Repubblica di Pinerolo si sono recati sul posto con un medico legale ed hanno potuto ricostruire l'episodio che ha causato la morte dell'Albis.

La donna stava percorrendo una stradina che corre lungo il Po, quando, a causa del terreno viscido, perdeva l'equilibrio e scivolava dalla ripida scarpata finendo nelle acque

La ventunenne Eva Morlund, la bella Miss Danimarca che partecipò al Concorso per Miss Universo due anni fa, si è fidanzata a Hollywood con l'attore ventitreenne Jimmy Darren. Contano di sposarsi fra due settimane (Radiofoto)

Ricca di incidenti l'udienza al processo di Genova

Un assegno di 450 milioni suscita una vivace discussione

Era sottoscritto dal sen. Guglielmone ma poi la firma risultò falsa - Una serie di contestazioni a Stefano Roisecco - La deposizione del teste Spagnoli conclusa con una singolare dichiarazione dell'imputata

(Dal nostro corrispondente)

Genova, venerdì sera.

L'udienza al processo Roisecco si è iniziata alle 9,30 con l'ultima parte dell'interrogatorio della parte lesa e testimonio Enea Spagnoli, l'industriale genovese che nelle operazioni finanziarie con Ebe Roisecco perdette 43 milioni di lire. Lo Spagnoli, a domanda del presidente De Vita, rievoca quanto accadde la mattina del 23 marzo 1953 allorché egli venne avvertito che la signora Roisecco, che si trovava a Roma da alcuni giorni, era improvvisamente scomparsa.

«Io mi recai subito a casa della Roisecco in piazza della Vittoria — narra il teste — e trovai il marito della signora il quale era agitatissimo e preoccupato sulla sorte della moglie».

Questa prima dichiarazione provoca una serie di contestazioni a Stefano Roisecco sulle telefonate che in quella mattina gli giunsero da Roma e da Napoli.

Come si ricorda, Ebe Roisecco il 23 marzo aveva abbandonato Roma e si era recata a Napoli presso la famiglia dell'on. Muolo, ove aveva tentato di togliersi la vita ingerendo alcune pastiglie di barbiturici.

La signora però era stata soccorsa prontamente.

L'industriale Spagnoli narra poi che quel mattino del 23 marzo Stefano Roisecco gli mostrò un assegno di 450 milioni di lire emesso sul Credito Italiano di Torino e firmato dal sen. Teresio Guglielmone.

«Stefano Roisecco mi disse — dichiara Spagnoli — di avere ricevuto l'assegno dalla moglie il giorno prima a Roma e di avere già cercato quel mattino di incassarlo. Anzi egli aveva dato incarico a un funzionario della Banca Commerciale ma vi erano state delle difficoltà in quanto sembrava che mancassero i fondi».

Lo Spagnoli prosegue dicendo che in quel momento in casa Roisecco, e cioè mentre lo Stefano Roisecco gli mostrava l'assegno, c'erano anche l'ing. Luigi Parodi e il dott. Fabiano, figlio del direttore del Credito Italiano di Genova. Egli propose di mandare a Torino l'ing. Parodi con l'assegno per vedere di incassarlo; invece l'ingegnere, con il Fabiano e il marito della Roisecco, partirono immediatamente per Napoli e lasciarono a lui l'assegno.

«Io andai subito alla direzione del Credito Italiano di Genova — dice lo Spagnoli — per eseguire alcuni controlli sull'assegno ma nel giro di un'ora seppi che la firma del sen. Guglielmone era stata falsificata».

Avv. Giorgio Funaro (patrono di Stefano Roisecco) — Lei esclude che l'assegno sia stato trovato quel mattino stesso in un cassetto?

Spagnoli — Io non lo so; quello che so è che io lo ebbi dal signor Stefano Roisecco.

La deposizione dell'industriale Spagnoli si conclude con alcuni chiarimenti relativi al colloquio che egli ebbe con la Roisecco allorché la signora, trasferitasi a Genova e ricoverata per qualche tempo prima in una clinica privata e poi al reparto neurologico dell'ospedale S. Martino, tornò alla propria casa.

Lo Spagnoli si recò dalla Roisecco e chiese conto del denaro che le aveva dato. Secondo la deposizione, la Roisecco gli rispose tentando di tranquillizzarlo e dicendogli che il denaro c'era ma che per il momento non poteva dire dove si trovasse nè come fosse stato impiegato, perchè la polizia le aveva proibito di parlare.

A questo punto la Roisecco interviene per precisare di avere detto effettivamente che non poteva parlare dell'impiego del denaro affidatogli dallo Spagnoli ma esclude di avere accennato a pressioni da parte della polizia.

La deposizione di Enea Spagnoli si è conclusa con un incidente che ha provocato una lunga discussione tra le parti. L'avv. Luca Ciurlo, patrono della Roisecco, ha chiesto ad un certo punto allo Spagnoli se ricorda che cosa accadde una sera del 1952 nella trattoria «Al sei scalini» di Roma ove lo Spagnoli si sarebbe incontrato con personalità politiche per trattare un affare.

Un avvocato — Si trattava di un affare di grano?

A questa battuta Stefano Roisecco si alza dalla panca e sorridendo si avvicina al teste Enea Spagnoli e gli dice: «Enea, ti ricordi che cosa accadde quella sera? Dillo al tribunale! Si trattava di grano o di qualche altra cosa?».

Spagnoli — Io non ricordo bene; ma si sarà trattato di tonno.

Presidente — Era presente una personalità politica?

Avv Ciurlo — Sì, c'era l'on. Restagno.

Stefano Roisecco — Confermo che a quell'incontro era presente l'on. Restagno.

Il Presidente, per chiarire il fatto, fa allontanare dall'aula l'industriale Spagnoli e poi interroga Ebe Roisecco.

Ebe Roisecco — L'on. Restagno, a quell'epoca, era segretario amministrativo della dc. Ci incontrammo con lui alla trattoria «Al sei scalini» perchè Enea Spagnoli voleva compiere una importazione di tonno dall'estero. Io dissi all'on. Restagno che c'erano pronti per il partito 20 milioni di lire a titolo di premio. L'on. Restagno prese nota dell'affare, ma poi esso risultò troppo complicato.

Il presidente De Vita fa richiamare in aula lo Spagnoli e lo interroga sulla circostanza, ma il teste asserisce di non ricordare.

Roisecco — Vede signor presidente? Io ho parlato e gli altri mi smentiscono. Non parlerò più.

Su questa battuta si accende una discussione perchè taluni avvocati ritengono che l'episodio sia marginale e non interessi direttamente la causa. Nella discussione interviene anche il P. M. dott. Cuomo il quale dichiara che non si può continuare a fare il giuoco della Roisecco e cioè tirare in ballo nomi di personalità che in effetti non hanno nulla a che vedere con le accuse che si muovono all'imputata.

Il Presidente alla Roisecco — Signora Roisecco, dica la verità. L'on. Restagno è colui che le doveva assicurare le importazioni di grano?

Ebe Roisecco — Signor presidente, non posso rispondere.

Carlo Massaro

Nella bellissima località di St. Anton dell'Arlberg

L'ex-imperatrice Soraya in Austria per incontrarsi con Raimondo Orsini?

Secondo alcuni il patrizio romano avrebbe già prenotato un appartamento nello stesso albergo - Vorrebbe ancora contendere ad Harald Krupp la mano della principessa - Soraya è apparsa bella come non mai, allegra, lieta

(Nostro servizio particolare)

St. Anton, venerdì sera.

Accompagnata da Selmo Iksel, moglie dell'ambasciatore turco ad Atene e dal finanziere Ismail H. Agar vecchio amico di famiglia, l'ex-imperatrice Soraya è giunta ieri sera a St. Anton di Arlberg con tutto il suo bagaglio invernale. L'arrivo della principessa è stato preceduto dalla esplosione della notizia secondo cui il principe italiano Raimondo Orsini si accingerebbe a lasciare il Libano per raggiungere Soraya nella stazione climatica austriaca.

Non ancora ufficialmente confermata, questa notizia ha tuttavia trovato credito presso l'elegante pubblico della cittadina dove si afferma che il seducente nobiluomo romano potrebbe arrivare da un momento all'altro. Nei salotti di St. Anton e sui campi di sci si dice addirittura che don Raimondo ha prenotato una stanza nell'albergo dove Soraya ha preso alloggio, per un periodo indeterminato.

Orsini — dicono i soliti bene informati — non ha affatto rinunciato a Soraya ed è pronto a tornare alla carica. Quanto a Soraya, la principessa — si afferma — è ben disposta a lasciarsi fare la corte dal bel Raimondo al quale si sente ancora legata.

L'ex imperatrice è giunta da St. Moritz dove aveva trascorso un periodo di vacanze insieme con l'industriale tedesco Harald Krupp ritenuto il più probabile candidato alla sua mano. In Svizzera Soraya e Harald avevano praticamente formato coppia fissa nei grandi ricevimenti mondani organizzati nel più mondano centro invernale di Europa e sulle vaste distese di neve affollate di sciatori.

Nonostante il rapporto di palese intimità che univa il magnate dell'acciaio all'ex moglie dello Scià di Persia nessuno aveva preso in seria considerazione le voci secondo cui Orsini aveva definitivamente abbandonato l'idea di sposare Soraya e si era ritirato in buon ordine cedendo la bella preda al rivale.

Ora, coloro i quali sono convinti che un rapporto sentimentale ancora lega l'ex-imperatrice al principe romano vedono confermate le loro convinzioni dalle voci che annunciano l'imminente arrivo di don Raimondo; anche se, ufficialmente, Soraya è giunta a St. Anton non per incontrarsi con l'Orsini ma con il fratello Bijan.

Al suo arrivo alla stazione della cittadina austriaca la bellissima principessa dagli occhi verdi ha detto infatti: «Sono venuta per trascorrere un periodo di riposo e per vedere mio fratello Bijan che si trova qui da due settimane. Amo le stupende montagne dell'Arlberg e intendo stare sulla neve il più a lungo possibile. Non so quanto tempo mi fermerò: forse una settimana, forse due. Non ho ancora deciso».

Soraya è apparsa sorridente ed in ottima salute: sul volto straordinariamente abbronzato gli stupendi occhi verdi brillavano di una luce gioiosa. Sembrano ormai lontani i tempi in cui lo sguardo della principessa rivelava la malinconia delle sue giornate, lo squallore della sua regale solitudine. Da qualche settimana Soraya appare trasformata, più giovane e facile al sorriso.

La sua vita sentimentale si sta risolvendo — dicono i suoi amici senza però precisare se l'uomo che ha trasformato Soraya è il ricchissimo industriale tedesco Harald Krupp, erede di un colossale patrimonio, o il principe Raimondo Orsini la cui nobiltà risale al Sacro Romano Impero.

Soraya ed i suoi amici hanno preso alloggio nel più elegante hôtel di St. Anton. La moglie dell'ambasciatore turco ad Atene occupa un appartamentino adiacente a quello della principessa; il finanziere Ismail H. Agar — che a St. Moritz offrì un grande ricevimento nel quale l'ex-imperatrice fu ospite d'onore — occupa invece un appartamento di tre camere al secondo piano dell'edificio.

Franco Cyro

Dopo la scoperta della malaria nel suo sangue

Nel destino di Fausto Coppi fu due volte fatale l'Africa

Il campione aveva già contratto la malattia quando era prigioniero di guerra nel Continente Nero - Il suo fisico, così, si trovò indebolito di fronte al nuovo attacco - Dichiarazioni del direttore della clinica delle malattie tropicali di Roma - Non si esclude la concomitanza di polmonite da virus e di malaria

Roma, venerdì sera.

Il prof. Mario Girolami, direttore della clinica delle malattie tropicali e subtropicali dell'Università di Roma, dopo avere appreso che nel sangue periferico di Fausto Coppi è stata riscontrata la presenza di parassiti malarici ha dichiarato che «il "plasmodium falciparum", particolarmente frequente nelle zone tropicali, determina la forma di malaria detta abitualmente terzana maligna e che è spesso fra le più gravi».

«Come tutte le altre forme di malaria — ha aggiunto il prof. Girolami — quella da "plasmodium falciparum" viene trasmessa da punture di particolari zanzare, appartenenti alle anofeline. Dopo che la zanzara infetta l'uomo e gli ha inoculato i parassiti, passano diversi giorni prima che nel sangue dell'infermo si abbia lo sviluppo di un numero di parassiti, sufficiente a produrre la malaria. Questo periodo viene chiamato di incubazione. Il sintomo principale del morbo nelle forme acute, è rappresentato dalla febbre che nei casi tipici ha carattere intermittente: vale a dire interviene con brividi, dura alcune ore, poi scompare per lo più con forti sudorazioni».

«In qualche caso — ha proseguito il prof. Mario Girolami — si può avere un particolare grave andamento della malattia con localizzazioni varie (apparato respiratorio, apparato circolatorio, sistema nervoso). Queste forme prendono il nome di perniciose. La malaria si cura con il vecchio e sempre efficace chinino e con medicamenti assai più moderni e molto efficaci, quali ad esempio la clorochina e il daraprim».

«Come mai la malaria può decorrere in modo così diverso da un individuo all'altro?».

«Dipende da varie condizioni, tra cui, principalmente, il grado di resistenza organica in cui si trova in quel particolare momento l'individuo e, d'altra parte, dal grado di virulenza del particolare ceppo di parassita malarico, da cui l'individuo è stato infestato. A seconda del variare di queste condizioni, si può avere l'insorgenza di forme relativamente benigne o di forme più o meno gravi, sino a forme perniciose gravissime».

A proposito della resistenza che il fisico di Coppi poteva opporre alla malaria, vengono citate oggi le dichiarazioni di un suo ex-compagno di prigionia in Africa, il fiorentino Mario Fassini, il quale ha affermato che sia lui, sia il campione ora scomparso, stettero per diverso tempo insieme sotto la medesima tenda e si ammalarono ambedue di malaria. Quindi Coppi, lungi dall'essere immunizzato dalla malattia, si sarebbe trovato ad offrire terreno più favorevole per lo sviluppo del parassita quando fu da esso nuovamente aggredito.

Il prof. Igino Jacono, direttore della Clinica malattie tropicali e subtropicali dell'Università di Napoli, ha affermato di non escludere «che una concomitanza morbosa di polmonite da virus e di malaria abbia portato Coppi alla tomba. Inoltre bisognerebbe stabilire se furono fatti tutti gli accertamenti clinici compresa l'analisi del sangue e dell'espettorato e se la prima fu portata tempestivamente a conoscenza dei medici».

L'incubo di Geminiani che portò Fausto in Africa

Parigi, venerdì sera.

Per Raffaele Geminiani l'ora della verità è scoccata ieri verso mezzogiorno, quando cioè la sua signora ha deciso di parlargli della tragica sorte toccata a Fausto Coppi.

«Ho una tremenda notizia da comunicarti — gli ha detto a bruciapelo entrando nella camera — Fausto non sono riusciti a salvarlo. E' morto sabato scorso...».

La signora Anna Maria lo ha rapidamente informato del fulmineo dramma che ha concluso la vita del corridore italiano che sembrava volersi sbarazzare di un peso che da giorni lo opprimeva.

Geminiani rimase annichilito; quando si riebbe dalla dolorosa sorpresa scoppiò in pianto, rammaricandosi di essere stato proprio lui il promotore del viaggio in Africa.

Per distoglierlo da quel penoso incubo dovettero parlargli del suo caso, sottoporgli i grafici clinici della temperatura che il suo robusto fisico aveva sopportato, dirgli che pure lui era giunto senza saperlo fin sull'orlo della tomba. «Nel mio delirio non me ne sono reso conto — esclamò. — Ho veramente anch'io sfiorato la catastrofe». E continuava a ripetere: «Buon Dio, perchè... Perchè l'ho trascinato con me in quella inutile avventura?».

Secondo lo zio comandante

Il campione ha lasciato oltre 1 milione di dollari

Willemstad, venerdì sera.

Fausto Coppi, omonimo e zio del campione scomparso, comandante della petroliera italiana «Promoteo», appena giunta in questa località dagli Stati Uniti, ha dichiarato che gli risulta nuovo che occorra la sua autorizzazione per l'apertura del testamento di suo nipote ma che comunque, se ciò fosse necessario, come ha affermato un avvocato, tornerebbe in Italia.

Secondo notizie da Genova, l'asso deceduto recentemente, avrebbe lasciato una fortuna pari a 1.600.000 dollari. Lo zio ha detto di non conoscere l'esatto ammontare del patrimonio, ma ha confermato che deve superare il milione di dollari.

Grave e sconcertante episodio a Roma

Una giovane ballerina prigioniera di cinque uomini in un appartamento

La vittima, dopo essere stata costretta a ingerire degli stupefacenti, è rimasta per tre giorni priva di sensi - Quando si è riavuta, l'alloggio era deserto

Roma, venerdì sera.

Una giovane donna, alla quale cinque uomini avevano somministrato della droga, è stata abbandonata per tre giorni priva di sensi in un appartamento di Centocelle. Protagonista dello sconcertante episodio è stata la ventunenne Tiziana P., abitante con il suo bambino in una pensione di via Rasella. Essa lavorava come «entraîneuse» in un locale notturno e alcune sere fa era stata avvicinata da un suo conoscente, il quale l'aveva invitata ad una festa tra amici. La giovane accettò, ma quando si accorse di essere l'unica donna fra cinque uomini cercò di andarsene. Le fu impedito e le fu dato da bere costringendola poi a fare uso di stupefacenti.

Non essendo abituata a far uso di certe sostanze o perchè la dose era troppo forte, Tiziana P. cadde in uno stato di incoscienza durato molto a lungo. Infatti quando è stata in grado di intendere e si è alzata dal letto nel quale si è trovata, erano trascorsi tre giorni: tre giorni durante i quali non era stata avvicinata da nessuno ed era rimasta profondamente assopita.

Barcollante, affamata, la giovane ha raggiunto la strada e quindi la pensione di via Rasella dove aveva lasciato il suo bambino. Nel frattempo però la sua creatura era stata affidata alla polizia. La padrona della pensione, infatti, dopo aver trascorso tre giorni in attesa, si era recata al commissariato Trevi a denunciare la scomparsa della sua ospite.

Una volta al commissariato, Tiziana P. ha dovuto giustificare in qualche modo la sua prolungata assenza; quindi ha raccontato tutta la verità.

Il funzionario ha ascoltato la storia ed ha quindi disposto per il «fermo» di alcuni dei giovani che avrebbero partecipato alla riunione di Centocelle e poi ha disposto per il rimpatrio a Ferrara di Tiziana P. con foglio di via obbligatorio.

Due operai uccisi da una frana in miniera

Enna, venerdì sera.

Due operai sono rimasti uccisi in una sciagura avvenuta stamane in una miniera di zolfo, situata nei pressi di Aidone. Le vittime sono Giovanni Arena di 23 anni, da Piazza Armerina, e Filippo Polonia di 26 anni, da Aidone. Un terzo minatore è rimasto ferito in seguito all'incidente.

Poco dopo le ore 3 di stamattina, i tre operai si trovavano al penultimo stadio della miniera di zolfo «Baccarato», allorchè è franata una parte della roccia seppellendo completamente l'Arena e ferendo gli altri due che, prontamente soccorsi da alcuni compagni di lavoro, sono stati portati in superficie ed avviati d'urgenza all'ospedale di Piazza Armerina. Nonostante le cure dei medici, il Polonia è deceduto poco dopo il ricovero. Di lievissima entità, invece, sono le lesioni dell'altro operaio.

In un villaggio del Friuli

Le indagini per la donna morta legata a un albero

La poveretta venne colpita e spogliata, prima d'essere avvinta al filo di ferro - La prima moglie di suo marito si era uccisa - Oggi la perizia necroscopica

(Dal nostro corrispondente)

Udine, venerdì sera.

La borgata di Masarolis, una frazione del comune di Torreano di Cividale, appollaiata ai piedi del monte Joanes, dal 26 settembre '58 non faceva parlare di sè. In quel giorno Fiorendo Cencig, di 31 anni, con due coltellate squarciava il cuore della moglie, Irma Macorig, di 26 anni, sospettata di infedeltà coniugale. Un dramma che suscitò vasta eco e ora il Fiorendo sta in carcere scontando i quasi otto anni a lui comminati dalla Corte d'Assise.

Ora Masarolis è tornata purtroppo alla ribalta con un altro delitto. Una donna di 40 anni, alle 11,30 di ieri, è stata trovata morta, completamente nuda e appesa con un fil di ferro a un albero, a circa 300 metri a valle del paese. Aveva le mani legate con un pezzo di stoffa a maglia e legati aveva anche i piedi all'altezza della caviglia con la medesima stoffa. Un braccio era stato legato con fil di ferro a un gancio.

La Pierina Cassina, moglie di Agostino Cencig di 31 anni, fratello proprio di quel Fiorendo Cencig che ammazzò la consorte, era una donna cui piaceva sostare nelle osterie: spesse volte veniva trovata ubriaca lungo le stradicciole strette e nere del suo paese, ed era consunta da questo suo vizio e dalla fatica di una esistenza grama. Era la seconda moglie dell'Agostino, rimasto vedovo in seguito al suicidio della moglie che si era sposata insieme a un compaesano, suo amante.

La scoperta del delitto è stata fatta da un giovinetto di undici anni, Dino Spaccogna.

Dal sopraluogo fatto è stato possibile accertare che alcuni indumenti della donna sono stati trovati vicino alla latteria del paese nel punto in cui il sentiero si diparte dalla strada principale per andare in località «Gorita», a una cinquantina di metri dal macabro albero.

Lungo il sentiero sono stati trovati dei pezzi di stoffa, un elastico, dei bottoni, il che sta a dimostrare che la vittima è stata trascinata sulle pietre e sui sassi. Difatti sulla schiena della donna sono state notate escoriazioni e sui glutei residui di terriccio.

Quando la donna è stata appesa e legata all'albero con un filo di ferro abbastanza grosso era indubbiamente ancora viva. Il filo di ferro teneva ritto il corpo passando sotto il braccio all'altezza del gomito sinistro ed era stato chiuso a forma di otto. I piedi legati come si è detto sfioravano appena il terreno. La donna è stata legata quando si trovava evidentemente in stato di incoscienza poichè altrimenti avrebbe opposto resistenza.

La sua morte è dovuta ad assideramento. L'assassino evidentemente in precedenza l'aveva colpita con un corpo contundente: una volta stordita, era facile per l'aggressore o gli aggressori trasportare la donna nel bosco dove fu trovata. Qualcuno ammette di aver sentito durante la notte verso l'una e quaranta delle grida di aiuto ma nessuno sa con precisione da quale direzione provenivano.

I vestiti della vittima sono stati trovati un po' dovunque; parte, come s'è detto, vicino alla latteria del paese; parte, a circa 400 metri dal luogo del delitto, da uno degli otto figli della donna, Nino, di undici anni, che era partito al mattino alla ricerca della madre in quanto il padre era preoccupato non avendola vista rientrare durante la notte.

Stamane il corpo della donna è stato trasportato nel cimitero di Torreano di Cividale per la perizia necroscopica ordinata dal procuratore della repubblica di Udine dott. Franz.

g. m. c.

Il secondo premio di "Canzonissima,,

La signora Anna Vernazza, moglie del titolare della tabaccheria di Sanremo nella quale è stato venduto il biglietto serie H n. 53330 che, abbinato al motivo «Arrivederci», ha vinto 50 milioni a «Canzonissima» (foto Moisio)

CRONACA

Tranviere investito mentre entra in servizio

All'ospedale Maria Adelaide è stato ricoverato stamane verso le 8 il tranviere Luigi Birocchi, abitante in via Maria Vittoria n. 33. Attraversava a piedi piazza Sola per prendere servizio al capolinea del tram, quando improvvisamente veniva investito da un taxi guidato da Guglielmo Saracco di 41 anni, abitante in via Monterideo 31. Lo stesso autista caricava il ferito e lo conduceva all'ospedale dove i medici gli riscontravano la frattura del femore e contusioni craniche. Guarirà in 60 giorni.

Salvata dall'incendio una fabbrica di fiori

I vigili del fuoco sono intervenuti alle 1,30 per spegnere un incendio sviluppatosi nel laboratorio Ravinetto di fiori in plastica, al piano terreno di via Don Bosco 43. Le fiamme sono state presto circoscritte ed i danni sono limitati. L'incendio è stato provocato probabilmente da un cortocircuito.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

New York ammantata di neve

Per tutta una notte ha nevicato a New York e la metropoli americana si è svegliata la mattina con una coltre bianca di 30 centimetri di altezza. Ecco un aspetto di una via del centro (Radiofoto)

In viaggio di nozze dal freddo al caldo

Tre giovani coppie di sposi hanno lasciato il Missouri coperto di neve per trascorrere la luna di miele a Miami Beach, in Florida. Eccole mentre posano per i fotografi nelle tiepide acque dell'Atlantico (Radiofoto a «Stampa Sera»)

La Monlaur acrobata

Yvonne Monlaur apparirà nella parte di una ballerina acrobata nel film inglese «Il Circo dell'orrore». L'attrice francese, che apprese l'equitazione da bambina, coi suoi volteggi sul cavallo darà i brividi agli spettatori (Publifoto)

L'orchestra di Mosca in America

Il direttore d'orchestra russo Ivanov Konstantin ascolta alcune battute del pianista Gilels poco prima dell'apertura del concerto dell'orchestra sinfonica di Stato di Mosca alla Carnegie Hall di New York. L'orchestra compie una tournée in venti città degli Stati Uniti (Radiofoto a «Stampa Sera»)